

CITTADINANZA, PROPRIETÀ TERRIERA E IL *KOINON DOGMA*: UNA REINTERPRETAZIONE STORICA DEL PETALISMO SIRACUSANO

MATTEO BARBATO*

Questo contributo offre un riesame del resoconto di Diodoro Siculo sul petalismo siracusano sulla scorta del dibattito storiografico sull'opera diodorea. Il petalismo viene presentato da Diodoro come una variante locale dell'ostracismo ateniese introdotta nel 454 a.C. in risposta a molteplici tentativi di instaurare una tirannide a Siracusa ma presto abolita in quanto causa di una crisi nella vita cittadina della *polis*. Nonostante le sue incongruenze, la narrazione diodorea è accettata dalla gran parte degli studiosi, che usano il petalismo come un fattore importante per determinare l'assetto costituzionale della Siracusa post-dinomenide. Lo scopo del presente contributo è di fornire una rilettura che valorizzi la voce autoriale di Diodoro (pur senza dimenticarne le fonti) e restituisca una visione meno atenocentrica del petalismo cogliendone i tratti riconducibili alla realtà coloniale della Sicilia di quinto secolo. La prima parte analizza la sezione procedurale del passo diodereo e dimostra che lo storico non possedeva informazioni dirette sul petalismo, del quale aveva dedotto caratteristiche e finalità per analogia e confusione con l'ostracismo e l'*ekphyllophoria* ateniesi. La seconda parte è dedicata alla sezione storica del resoconto diodereo sul petalismo e mostra come, ad una narrazione improntata sulla *stasis* tra vecchi cittadini e naturalizzati, Diodoro ne avesse sovrapposta una incentrata sullo scontro tra demagoghi e «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν), secondo un suo tipico schema narrativo volto a semplificare scenari di conflitto politico in ottica moralistica. Il petalismo appare dunque non come un istituto anti-tirannico ma come uno strumento nato per rispondere alle problematiche sociali derivanti dalla ridefinizione del corpo civico e dalla redistribuzione terriera promosse dal *koinḗn dōgma* del 461 a.C.

This article re-examines Syracusan petalism in view of the current historiographical debate on Diodorus Siculus. Diodorus portrays petalism as a local variant of Athenian ostracism introduced in 454 BC in response to multiple attempts at establishing a tyranny in Syracuse, only to be abolished soon after it caused a crisis in the civic life of the polis. Despite its inconsistencies, Diodorus' narrative is accepted by most scholars, who take petalism as evidence for determining the constitutional order of post-Deinomenid Syracuse. This piece offers a new interpretation of petalism which appreciates Diodorus' authorial voice and his use of the sources. I aim to provide a non-Athenocentric view of petalism and stress its relevance to the colonial environment of fifth-century Sicily. First, I analyse the procedural section of Diodorus' narrative. I show that the historian lacked any direct information on petalism and deduced

* Università degli Studi di Milano (matteo.barbato@unimi.it).

its procedural features by analogy with Athenian ostracism and ekphyllophoria. I then focus on the historical section of Diodorus' account of petalism. I demonstrate that, on a narrative detailing a stasis between ancient and naturalised citizens, Diodorus superimposed one centred around the struggle between demagogues and «the most respectable citizens» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν), according to a pattern he typically used to adapt scenarios of political conflict to his moral agenda. I thus argue that petalism was not an anti-tyrannical institution but a tool to tackle the social problems caused by the re-definition of the citizen body and land distribution carried out as a result of the κοινὸν δόγμα in 461 BC.

Un tale di nome Tindaride, un uomo pieno di impudenza e sfrontatezza, inizialmente radunò molti poveri (πολλοὺς τῶν πενήτων) e, organizzandoli, li fece le sue guardie del corpo pronte a instaurare una tirannide. Ma poi, quando era ormai chiaro che aspirava al potere personale, fu sottoposto a processo e condannato a morte. Mentre veniva condotto in carcere, coloro che erano stati trattati con riguardo da lui si radunarono e misero le mani su quelli che lo portavano via. Ma, essendosi verificati disordini in città, i cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) si radunarono e, dopo aver catturato i ribelli, li uccisero insieme a Tindaride. Poiché questo accadeva spesso e altri uomini aspiravano alla tirannide, il popolo fu portato a imitare gli Ateniesi e promulgare una legge simile a quella sull'ostracismo che essi avevano istituito (ὁ δῆμος ἐπηρεχθη μιμήσασθαι τοὺς Ἀθηναίους καὶ νόμον θεῖναι παραπλήσιον τῷ παρ' ἐκείνους γεγραμμένῳ περὶ ὄστρακισμοῦ).

Presso gli Ateniesi, infatti, ogni cittadino doveva scrivere su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di esercitare una tirannide sui cittadini (τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι τυραννεῖν), mentre presso i Siracusani il più potente tra i cittadini (τὸν δυνατώτατον τῶν πολιτῶν) doveva essere scritto su una foglia di ulivo e, una volta contate le foglie, chi prendeva più foglie doveva andare in esilio per cinque anni. In questo modo pensavano di umiliare l'arroganza dei più potenti (ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλείστον ἰσχυρότων) nelle loro terre; infatti, in generale, non punivano la malvagità di chi violava la legge ma attuavano una diminuzione dell'influenza e dell'accrescimento del potere degli individui. Gli Ateniesi, dunque, chiamarono questo tipo di legislazione ostracismo dal modo in cui funzionava, mentre i Siracusani petalismo. Questa legge ad Atene rimase in vigore per molto tempo, ma a Siracusa venne abolita velocemente per le seguenti ragioni. Poiché gli uomini più importanti venivano mandati in esilio (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν φυγαδευομένων), i cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) e capaci, per la loro personale virtù (διὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς), di migliorare gli affari dello stato si tenevano lontani dalla vita pubblica e, per paura della legge, persistevano nel condurre una vita privata e, concentrandosi sul loro patrimonio personale, si volgevano alla dissolutezza (εἰς τρυφήν ἀπέκλινον); i cittadini più ignobili e che si distinguevano per impudenza (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμη διαφέροντες) si occupavano invece degli affari pubblici e incitavano le masse (τὰ πλήθη) ai tumulti e alla rivoluzione. Poiché si verificavano nuovamente lotte civili e le masse si abbandonavano alle discordie, la città cadeva di nuovo preda di gravi e continui disordini: si stava infatti affermando una moltitudine di demagoghi e sicofanti (δημαγωγῶν πλήθος καὶ συκοφαντῶν), i giovani praticavano la finezza oratoria (λόγου δεινότης), e in generale molti abbandonavano gli onesti costumi di un tempo in favore di abitudini ignobili (πολλοὶ τὰ φαῦλα τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀντὶ τῆς παλαιᾶς καὶ σπουδαίας ἀγωγῆς ἠλλάττοντο). E mentre, grazie alla pace, prosperavano nei patrimoni, vi era poco interesse per la concordia e la pratica della giustizia. Per questo i Siracusani cambiarono idea e abolirono la legge sul petalismo dopo averla utilizzata per poco tempo¹.

1. Diod. Sic. 11.86.4-87. Salvo diversa indicazione, le traduzioni italiane sono ad opera dell'autore.

Così Diodoro Siculo, scrivendo quattro secoli dopo gli eventi, descrive l'istituzione e l'abolizione del petalismo a Siracusa nel 454 a.C. Il suo racconto è stato per lo più accettato dagli studiosi, che hanno interpretato il petalismo come una variante locale dell'ostracismo ateniese² e lo hanno spesso utilizzato come un fattore importante per determinare l'assetto costituzionale di Siracusa tra la caduta dei Dinomenidi e le riforme di Diocle³. Eric Robinson, ad esempio, vede nel petalismo un chiaro indicatore della natura democratica del regime siracusano alla metà del secolo⁴. Di una simile opinione sono Richard Evans e Shlomo Berger, i quali tuttavia sottolineano come l'abolizione del petalismo fosse un segnale dello stato precario in cui versava la democrazia siracusana e della forte influenza degli aristocratici sulle istituzioni democratiche⁵. Hermann Wentker ipotizzò invece che il petalismo fosse stato introdotto dall'aristocrazia come arma contro i leader popolari ma che esso fallì poiché mal si coniugava con la costituzione di Siracusa; questa sarebbe stata una *politeia*, vale a dire un regime misto tra democrazia e oligarchia⁶. L'idea che la Siracusa post-dinomenide fosse una *politeia* è condivisa anche da Sebastiana Consolo Langher, la quale intravede tuttavia nell'istituzione del petalismo il segnale della vitalità del partito radicale che avrebbe portato quarant'anni dopo allo stabilimento di una costituzione pienamente democratica⁷.

La narrazione di Diodoro, tuttavia, non è affatto priva di problemi. Alcuni studiosi hanno sottolineato come essa risulti contraddittoria circa l'identità delle componenti sociopolitiche che promossero l'istituzione e l'abolizione del petalismo. Diodoro, infatti, ascrive l'introduzione del petalismo al δῆμος siracusano e afferma genericamente che in seguito οἱ Συρακόσιοι cambiarono idea e abrogarono quella legge⁸. Questo sembra indicare una decisione presa da un qualche tipo di assemblea popolare. Eppure, se il petalismo fosse stato uno strumento per impedire l'avvento di tirannidi come sostenuto da Diodoro⁹, risulta improbabile che potesse essere stato promulgato da un'assemblea democratica, in quanto la vicenda di Tindaride lascia intendere che a Siracusa gli aspiranti tiranni fossero appoggiati proprio dalla componente meno abbiente della società siracusana¹⁰. Allo stesso tempo, se il petalismo avesse realmente causato l'esilio degli uomini più potenti (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν

2. Sull'ostracismo ateniese vd. recentemente BARBATO 2021 e WĘCOWSKI 2022.

3. Per una panoramica del dibattito sulla costituzione siracusana nel quinto secolo vd. ROBINSON 2011, pp. 68-76.

4. ROBINSON 2011, pp. 70-1.

5. BERGER 1992, pp. 38-9; EVANS 2016, pp. 82-4.

6. WENTKER 1956, pp. 56-8. Per questa interpretazione della *politeia*, vd. Arist. *Pol.* 1293b33-4; tuttavia a *Pol.* 1279a-b, Aristotele definisce invece la *politeia* come una democrazia moderata in cui la sovranità appartiene alla classe oplitica: vd. BERTELLI 2015.

7. CONSOLO LANGHER 1997, pp. 56-7; vd. anche SCHIRRIPA - LENTINI - CORDANO 2012, p. 148.

8. Diod. Sic. 11.86.5; 87.6.

9. Diod. Sic. 11.86.5-87.1.

10. Diod. Sic. 11.86.4; vd. GIANGIULIO 1998, pp. 113-15.

φυγαδευομένων) e l'abbandono della politica da parte dei cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν)¹¹, risulta difficile immaginare chi, in mancanza loro, avesse potuto prendere l'iniziativa di abolire un'istituzione dai tratti popolari come il petalismo. Alla luce di queste contraddizioni, Andrew Lintott e Keith Rutter hanno sostenuto che il petalismo non fosse una misura democratica ma che fosse stato istituito nell'ambito di un regime in cui i diritti politici afferivano a una sezione della popolazione molto limitata¹², mentre Maurizio Giangiulio è giunto alla conclusione opposta per cui il petalismo non fosse un'istituzione anti-tirannica né uno strumento volto al raggiungimento della stabilità politica bensì un'arma da utilizzare nel conflitto politico contro i nemici della fazione democratica¹³.

Nel sollevare dubbi sull'attendibilità della narrativa di Diodoro sul petalismo siracusano, questi studi hanno fatto emergere la necessità di sottoporre il passo ad un più vasto riesame. Un tentativo in questo senso è stato recentemente effettuato da Herbert Heftner, il quale, ritenendo la sezione procedurale e quella storica del resoconto diodoreo coerenti tra loro, sostiene che il passo derivasse nella sua interezza dalla fonte di Diodoro sulla storia della Sicilia, Timeo di Tauromenio, che avrebbe a sua volta interpretato il petalismo siracusano sul modello della visione peripatetica dell'ostracismo ateniese¹⁴. Pur ritenendo correttamente che la narrazione diodorea non rifletta informazioni autentiche sulla Siracusa di metà quinto secolo, Heftner sottovaluta l'apporto personale di Diodoro nella sua ricostruzione storica e per questo motivo non ne coglie pienamente le implicazioni per la nostra comprensione del petalismo e del suo contesto. La *Biblioteca Storica* di Diodoro, a lungo ritenuta un'opera puramente compilativa e oggetto di studi di *Quellenforschung* volti a sezionarne il testo alla ricerca di quello delle sue fonti¹⁵, è stata infatti rivalutata dagli studiosi a partire dalla fondamentale analisi di Jonas Palm, che ha mostrato come il linguaggio di Diodoro non derivasse dalle sue fonti ma fosse tipico della prosa ellenistica a lui contemporanea, e da quella di Kenneth Sacks, che ha dimostrato che, oltre a scrivere di proprio pugno i proemi e le parti non narrative della sua opera, Diodoro impiegava idee tipiche della propria epoca invece che riprodurre quelle delle proprie fonti¹⁶. Oggi la critica tende dunque a concentrarsi sul pensiero storico di Diodoro e sulle sue scelte nel selezionare i propri modelli, scelte che, sebbene non manchino di produrre doppioni e contraddizioni, riflettono un'unica voce autoriale improntata ad un moralismo pressoché coerente attraverso sezioni dell'opera basate su fonti diverse¹⁷.

11. Diod. Sic. 11.87.4

12. LINTOTT 1982, pp. 188-9; RUTTER 2002, pp. 146-8.

13. GIANGIULIO 1998, pp. 113-15.

14. HEFTNER 2023.

15. Vd. es. VOLQUARDSEN 1868; LAQUEUR 1936; MEISTER 1967.

16. PALM 1955; SACKS 1990.

17. Vd. ad es. WIATER 2006; HAU 2016, pp. 73-123; RATHMANN 2016; HOLTON 2018. Per una panoramica del dibattito storiografico su Diodoro Siculo, vd. HAU – MEEUS – SHERIDAN 2018.

Sulla scorta di questi sviluppi nel dibattito storiografico, intendo offrire una rilettura del petalismo che valorizzi la voce autoriale di Diodoro (pur senza tralasciare l'importanza delle sue fonti) e allo stesso tempo restituisca una visione meno ateno-centrica dell'istituto siracusano cogliendone i tratti riconducibili alla realtà coloniale della Sicilia di quinto secolo. La prima parte del contributo è dedicata all'analisi della sezione procedurale del resoconto diodoreo al fine di comprendere che cosa effettivamente lo storico sapesse sul petalismo. Mediante un confronto con la tradizione (in ultima analisi derivante da Teofrasto) su ostracismo ed *ekphyllophoria*, dimostrerò che Diodoro non aveva a sua disposizione informazioni dirette sul petalismo siracusano e che lui stesso (e non Timeo) ne aveva dedotto caratteristiche procedurali e finalità per analogia (e, in parte, confusione) con i due istituti ateniesi. La seconda parte si focalizza invece sulla sezione storica del passo diodoreo. Mettendo in relazione il petalismo con il contesto storico nel quale esso è collocato dallo stesso Diodoro, mostrerò come, ad una narrazione improntata sulla difficile convivenza tra vecchi e nuovi cittadini nelle *poleis* della Sicilia post-dinomenide, lo storico ne avesse sovrapposta una incentrata sullo scontro tra demagoghi e «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) ricorrendo ad uno schema narrativo da lui utilizzato attraverso tutta la sua opera per semplificare complessi scenari di conflitto politico secondo la sua ottica moralizzante. Una volta compreso l'apporto storiografico di Diodoro sulla ricostruzione delle vicende, apparirà dunque evidente che il petalismo siracusano non aveva una finalità anti-tirannica ma nasceva per rispondere alle problematiche derivanti dalla ridefinizione del corpo civico siracusano e redistribuzione terriera che erano state promosse dal cosiddetto *κοινὸν δόγμα* del 461 a.C.

La procedura del petalismo: che cosa sapeva Diodoro?

Il primo problema da affrontare nel valutare l'attendibilità della narrazione di Diodoro è quello di stabilire che cosa l'autore effettivamente sapesse del petalismo siracusano. Analizzando nel dettaglio la sezione procedurale del resoconto diodoreo, intendo dimostrare che lo storico possedeva pochissime informazioni dirette sul funzionamento del petalismo e che i dettagli da lui forniti a riguardo erano stati dedotti per analogia con ciò che le sue fonti riportavano circa la procedura dell'ostracismo ateniese, ad eccezione dell'identificazione del supporto scrittorio con le foglie di ulivo, che sarebbe invece dovuto a confusione con l'istituzione (anch'essa ateniese) dell'*ekphyllophoria*. Contestualmente, mostrerò come, a differenza della sezione storica, la cui fonte è con ogni probabilità da identificare con Timeo di Tauromenio, la sezione procedurale del resoconto di Diodoro sul petalismo sia da ricondurre a una tradizione peripatetica risalente a Teofrasto e incentrata, per l'appunto, sull'ostracismo e l'*ekphyllophoria* ateniesi.

Dopo aver affermato che i Siracusani avevano istituito il petalismo a imitazione dell'ostracismo ateniese, Diodoro introduce un confronto tra le due procedure, riutilizzando la descrizione dell'ostracismo che aveva usato per discutere l'ostracismo di Temistocle.

A tal proposito, è utile riportare il testo greco dei due passi in una tabella sinottica:

Diod. Sic. 11.87.1-2

Diod. Sic. 11.55.2-3

παρὰ γὰρ Ἀθηναίους ἕκαστον τῶν πολιτῶν ἔδει γράφειν εἰς ὄστρακον τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι τυραννεῖν τῶν πολιτῶν, παρὰ δὲ τοῖς Συρακοσίοις εἰς πέταλον ἐλαίας γράφεσθαι τὸν δυνατώτατον τῶν πολιτῶν, διαριθμηθέντων δὲ τῶν πετάλων τὸν πλείστα πέταλα λαβόντα φεύγειν πενταετῆ χρόνον.

ἕκαστος τῶν πολιτῶν εἰς ὄστρακον ἔγραφε τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι καταλύσαι τὴν δημοκρατίαν: ὃ δ' ἂν ὄστρακα πλείω γένηται, φεύγειν ἐκ τῆς πατρίδος ἐτέτακτο πενταετῆ χρόνον.

τοῦτω γὰρ τῇ τρῶπῃ διελάμβανον ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλείστον ἰσχυρότων ἐν ταῖς πατρίσι: καθόλου γὰρ οὐ ποηρίας κολάζεις ἐλάμβανον παρὰ τῶν παρανομούντων, ἀλλὰ δυνάμει καὶ ἀξήσεως τῶν ἀνδρῶν ἐποίουν ταπεινώσειν.

νομοθετῆσαι δὲ ταῦτα δοκοῦσιν οἱ Ἀθηναῖοι, οὐχ ἵνα τὴν κακίαν κολάζωσιν, ἀλλ' ἵνα τὰ φρονήματα τῶν ὑπερχόντων ταπεινότερα γένηται διὰ τὴν φυγὴν.

La descrizione della procedura nei due passi è quasi identica. Nel contesto dell'ostracismo di Temistocle, Diodoro scrive che «ogni cittadino scriveva su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di abolire la democrazia» (ἕκαστος τῶν πολιτῶν εἰς ὄστρακον ἔγραφε τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι καταλύσαι τὴν δημοκρατίαν). La stessa spiegazione viene ripetuta alla lettera nel passo sul petalismo: «ogni cittadino doveva scrivere su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di esercitare una tirannide sui cittadini» (ἕκαστον τῶν πολιτῶν ἔδει γράφειν εἰς ὄστρακον τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι τυραννεῖν τῶν πολιτῶν). Le uniche differenze sono riscontrabili nel riadattamento della formulazione alla sintassi del passo, con il passaggio dalla forma finita ἕκαστος ἔγραφε alla perifrasi con il verbo finito ἔδει e l'accusativo e infinito ἕκαστον γράφειν, e nel fatto che all'accusa di abolire la democrazia sia stata sostituita quella di esercitare una tirannide¹⁸. Un secondo parallelo riguarda la pena inflitta alle vittime del petalismo. Diodoro afferma infatti che queste dovevano andare in esilio per cinque anni (φεύγειν πενταετῆ χρόνον), un dato che secondo alcuni rivelerebbe l'indipendenza del petalismo siracusano dall'ostracismo ateniese¹⁹, che prevedeva invece un esilio di dieci anni²⁰. Tuttavia, il confronto con l'episodio dell'ostracismo di Temistocle, in cui Diodoro utilizza la stessa formulazione (φεύγειν ... πενταετῆ χρόνον), mostra come lo storico credesse che anche ad Atene gli ostracizzati fossero puniti con un esilio di cinque anni. I due passi, infine, descrivono in modo simile anche le finalità delle due istituzioni. Sia l'ostracismo che il petalismo non sarebbero serviti a punire malefatte e azioni illegali (55.3: οὐχ ἵνα τὴν κακίαν κολάζωσιν;

18. Come notato da HEFTNER 2023, p. 142, i due concetti sono pressoché equivalenti.

19. FORSDYKE 2005, pp. 285-6; BERTHELOT 2020, pp. 95-8.

20. Sulla durata dell'esilio comminato alle vittime dell'ostracismo ad Atene, vd. ora WĘCOWSKI 2022, pp. 181-5.

87.2: οὐ πονηρίας κολάσεις ἐλάμβανον παρὰ τῶν παρανομούντων) bensì a umiliare l'arroganza, rispettivamente, degli uomini preminenti e dei più potenti (55.3: ἴνα τὰ φρονήματα τῶν ὑπερεχόντων ταπεινότερα γένηται; 87.2: ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλεῖστον ισχυόντων)²¹.

Questi paralleli verbali indicano che i due passi erano basati sulla stessa fonte. Come dimostrato da Raubitschek²², questa doveva appartenere ad una tradizione peripatetica riconducibile a Teofrasto, il cui trattato *Sulle Leggi* conteneva una discussione dell'ostracismo ripresa in uno scolio ai *Cavalieri* di Aristofane²³ e confluita in un frammento di Filocoro sull'ostracismo²⁴. Questo è suggerito dalle parole chiave utilizzate da Diodoro quando descrive il petalismo (e l'ostracismo) non come una punizione (κόλασις) di atti illegali bensì come una umiliazione (ταπεινωσις) della presunzione (τὰ φρονήματα) di coloro che si distinguono per prominenza (ὑπεροχή) e forza (ισχύς). Gli stessi termini ricorrono nella *Vita di Temistocle* di Plutarco, dove leggiamo che gli Ateniesi, mossi dall'invidia (διὰ τὸ φθονεῖν), ostracizzarono Temistocle, «recidendone il prestigio e la preminenza» (κολοῦντες τὸ ἀξίωμα καὶ τὴν ὑπεροχὴν), in quanto l'ostracismo non era una punizione (κόλασις γὰρ οὐκ ἦν) ma un modo di alleviare «l'invidia che trae piacere dall'umiliare coloro che sono prominenti» (φθόνου ... ἡδομένου τῷ ταπεινοῦν τοὺς ὑπερέχοντας)²⁵. Il lessico condiviso dai due autori indica che entrambi si fossero serviti della stessa fonte e va ricondotto alla teoria politica aristotelica. Nel terzo libro della *Politica*, infatti, Aristotele spiega che le democrazie adottano l'ostracismo per preservare l'uguaglianza e per questo lo utilizzano contro «quanti manifestano un'eccessiva potenza (τοὺς δοκοῦντας ὑπερέχειν δυνάμει) dovuta a ricchezza, a vaste amicizie o a qualche altra forza (ισχύς) politica», con l'effetto di recidere coloro che sono prominenti (τῷ κολοῦειν τοὺς ὑπερέχοντας)²⁶. La connessione tra ostracismo e prominenza torna anche nel quinto libro, dove Aristotele, nel discutere il ruolo della ὑπεροχή come causa scatenante della *stasis*, cita proprio l'ostracismo come mezzo per contrastarla²⁷.

Importanti corrispondenze si riscontrano anche tra i passi di Diodoro e la trattazione dell'ostracismo in Filocoro e la sua fonte, Teofrasto, che a maggior ragione

21. Per il confronto tra i due passi diodorei, vd. RAUBITSCHKE 1958, pp. 93-5 e ora HEFTNER 2023, pp. 141-7.

22. RAUBITSCHKE 1958, p. 93-100. Sulla possibile influenza (diretta o indiretta) di idee e lessico aristotelici su Diodoro Siculo, vd. BARBATO 2023a, pp. 289-95. Altri studiosi (ad es. WĘCOWSKI 2022, p. 182 n. 186) ritengono che il resoconto diodoreo sul petalismo/ostracismo derivasse invece da Eforo, fonte di Diodoro per la Grecia continentale di epoca classica.

23. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak = schol. Ar. Eq. 855 Dindorf.

24. Philoch. *FGrHist* 328 F 30; vd. HEFTNER 2018, pp. 109-111.

25. Plut. *Them.* 22.1-3; cfr. Plut. *Arist.* 7.2; *Alc.* 13.4.

26. Arist. *Pol.* 1284a17-37 (trad. Accattino); vd. FORSDYKE 2005, pp. 274-6.

27. Arist. *Pol.* 1302b16-20. Sulla teoria aristotelica della *stasis*, vd. ora CAIRNS - CANEVARO - MANTZOURANIS 2020. Sull'analisi aristotelica dell'ostracismo ateniese, vd. BARBATO 2021, pp. 508-11.

rafforzano l'idea che appartengano alla stessa tradizione di matrice peripatetica²⁸. Diodoro e Filocoro, infatti, specificano entrambi che l'esilio veniva comminato dopo la conta dei voti (διαριθμηθέντων) sulla base di chi ne avesse presi di più (πλείστα λαβόντα/ὄτω πλείστα γένοιτο)²⁹, ed entrambi datano l'introduzione della legge (ἐνομοθετήθη/νομοθετήσαντος) sull'ostracismo a dopo la caduta della tiranide (μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν τυράννων/ὄτε τοὺς τυράννους κατέλυσεν)³⁰. Un altro aspetto, sebbene più complesso, sul quale si può riscontrare accordo tra Diodoro e la tradizione peripatetica sull'ostracismo è la durata dell'esilio. Come abbiamo visto, lo storico siceliota attribuisce sia all'ostracismo che al petalismo un esilio quinquennale. Il dato dei cinque anni compare anche in Filocoro, il quale sostiene – unico tra le nostre fonti – che l'espulsione per ostracismo fosse stata ridotta da dieci a cinque anni³¹. Con Teofrasto, infine, Diodoro condivide un elemento che, come vedremo più avanti, assume un'importanza fondamentale nella sezione storica sulle origini e conseguenze del petalismo, vale a dire la centralità di un gruppo di attori politici da lui definiti i «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν)³², stessa espressione con cui Teofrasto indica le principali vittime dell'ostracismo ad Atene³³.

Il dato sulla durata dell'esilio assume particolare importanza ai fini di stabilire se la fonte di Diodoro fornisca effettivamente informazioni sulla procedura del petalismo. Poiché nel suo resoconto dell'ostracismo di Temistocle, Diodoro attribuisce erroneamente all'ostracismo un'espulsione quinquennale, è stato talvolta ritenuto che lo storico siceliota si fosse servito di una fonte incentrata sul petalismo siracusano e che l'avesse reimpiegata per descrivere l'ostracismo ateniese³⁴. Heftner, in particolare, sviluppando un'intuizione di Raubitschek, ha recentemente sostenuto che la tradizione peripatetica fosse confluita nei due passi diodorei attraverso la mediazione di Timeo, che sarebbe stato la fonte diretta di Diodoro non solo per la sezione storica

28. RAUBITSCHKEK 1958, pp. 95-6.

29. Diod. Sic. 11.87.1: διαριθμηθέντων δὲ τῶν πετάλων τὸν πλείστα πέταλα λαβόντα; Philoch. *FGrHist* 328 F 30: διαριθμηθέντων δὲ ὄτω πλείστα γένοιτο; cfr. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak: ἀριθμηθέντων. Diodoro, a differenza di Filocoro e Teofrasto, non menziona il quorum (o maggioranza qualificata) di 6,000 voti ma, vista la generale concordanza tra i tre passi, ritengo plausibile che questo sia dovuto ad una semplificazione della procedura da parte dello storico siceliota piuttosto che, come sostenuto da WĘCOWSKI 2022, p.171, all'utilizzo di un'altra fonte da parte di Diodoro.

30. Diod. Sic. 11.55.1: ἐνομοθετήθη μὲν ἐν ταῖς Ἀθήναις μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν τυράννων τῶν περὶ Πεισίστρατον; Philoch. *FGrHist* 328 F 30: νομοθετήσαντος Κλεισθένης, ὄτε τοὺς τυράννους κατέλυσεν.

31. Philoch. *FGrHist* 328 F 30: ἔδει ... ἐν δέκα ἡμέραις μεταστῆναι τῆς πόλεως ἔτη δέκα (ὕστερον δὲ ἐγένοντο πέντε). È poco convincente l'interpretazione di RAUBITSCHKEK 1958, pp. 102-3, secondo cui ὕστερον δὲ ἐγένοντο πέντε non sarebbe da riferire al neutro plurale ἔτη δέκα (i.e. la durata dell'esilio) ma al femminile plurale ἐν δέκα ἡμέραις (i.e. i giorni entro cui l'ostracizzato doveva abbandonare Atene). Come notato da DEVELIN 1985, pp. 29-31, il verbo plurale con un soggetto neutro plurale è sempre più utilizzato a partire dall'epoca ellenistica ed è già attestato in epoca classica, anche con i numerali (ad es. Thuc. 6.62.4).

32. Diod. Sic. 11.86.5; 87.4.

33. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak: σχεδὸν δὲ οἱ χαριέστατοι πάντες ὠστρακίσθησαν.

34. Vd. ad es. COSTA 2007, p. 232; WĘCOWSKI 2022, p. 35 n. 75.

su origini, conseguenze e abolizione del petalismo (oltre che per la storia della Sicilia in generale), ma anche per la sezione procedurale fin qui analizzata. In quanto nativo della Sicilia, Timeo avrebbe trattato del petalismo siracusano nel dettaglio ma, avendo trascorso gran parte della sua vita ad Atene, avrebbe avuto accesso a molte informazioni sull'ostracismo ateniese e avrebbe utilizzato questa istituzione come termine di paragone per la sua controparte siracusana³⁵.

Queste interpretazioni sono a mio parere poco convincenti e ritengo che Diodoro, pur servendosi di Timeo per le vicende legate all'introduzione ed abolizione del petalismo, non avesse usato lo stesso autore come fonte sugli aspetti procedurali di ostracismo e petalismo. È innanzitutto improbabile che Timeo adottasse la teoria politica peripatetica in modo così pedissequo come osservato in Diodoro. Lo storico di Tauromenio era infatti notoriamente critico nei confronti di Aristotele³⁶, con il quale aveva polemizzato sul tema della fondazione di Locri, accusandolo di essere impudente, negligente, sconsiderato, un sofista e filomacedone³⁷; in un'altra occasione Timeo avrebbe criticato la ghiottoneria di Aristotele³⁸, e i suoi seguaci avrebbero sostenuto falsamente che il filosofo avesse avuto un figlio dalla sua schiava³⁹. Sebbene non se ne debba esagerare la portata⁴⁰, queste invettive sono poco compatibili con l'influenza aristotelica ravvisata nei passi analizzati⁴¹. È altrettanto inverosimile che Plutarco, che dipendeva dalla stessa fonte di Diodoro, si servisse di un ipotetico resoconto di Timeo sul petalismo per affrontare il tema dell'ostracismo ad Atene dal momento che in un'altra occasione lo vediamo citare espressamente Teofrasto in riferimento ad un celebre caso di ostracismo, quello di Iperbolo⁴².

La fonte di Diodoro doveva dunque essere Teofrasto o uno scritto di natura storiografica o antiquaria appartenente alla stessa tradizione. L'indizio più significativo a tal proposito è proprio la durata dell'esilio. Come già accennato, le uniche autorità a menzionare il dato dei cinque anni sono Filocoro e Diodoro. Poiché entrambi dipendevano dalla stessa tradizione risalente a Teofrasto, sembra logico concludere che l'errore abbia avuto origine proprio nel suo trattato *Sulle Leggi*⁴³. Teofrasto, probabilmente per spiegare le incongruenze cronologiche tramandate sull'ostracismo di Iperbolo⁴⁴, potrebbe avere ipotizzato che la durata dell'esilio fosse stata ridotta

35. HEFTNER 2023, pp. 154-60; vd. RAUBITSCHKE 1958, p. 102.

36. Vd. PEARSON 1987, p. 100; VATTUONE 1991, pp. 34-9.

37. Tim. *FGrHist* 566 F 156

38. Tim. *FGrHist* 566 F 152.

39. Tim. *FGrHist* 566 F 157.

40. Vd. BARON 2013, pp. 113-37; LURAGHI 2017, pp. 197 e 200.

41. Vd. BARBATO 2023a, pp. 293-4

42. Plut. *Nic.* 11.7.

43. Pace WĘCOWSKI 2022, pp. 182-3, che ipotizza che l'erronea attribuzione della pena del petalismo all'ostracismo risalga ad Eforo; da lui dipenderebbero sia i due passi diodorei che la trattazione di Teofrasto ripresa da Filocoro.

44. Cfr. Theopomp. *FGrHist* 115 F 96b, secondo cui, al momento della sua morte a Samo, Iperbolo era stato

da dieci a cinque anni; l'errore sarebbe stato ripreso da Filocoro, mentre Diodoro, poco interessato all'aspetto procedurale, si sarebbe limitato a riportare la durata dell'espulsione dopo la presunta riforma. Quel che è più importante, Teofrasto non doveva trattare anche del petalismo. Lo studioso aristotelico accenna all'utilizzo dell'ostracismo al di fuori di Atene, e precisamente ad Argo, Mileto e Megara, ma non menziona l'esistenza di una simile istituzione a Siracusa⁴⁵. A questo *argumentum e silentio* si aggiungono indizi di carattere lessicale che confermano che la tradizione peripatetica era incentrata sull'ostracismo e non sul petalismo. Le già menzionate parole chiave usate da Diodoro (e Plutarco) per descrivere le finalità del petalismo e dell'ostracismo non figurano nella narrazione della *stasis* di Tindaride né in quella delle conseguenze del petalismo sulla politica siracusana ma sono parte integrante del resoconto diodoro sulle circostanze dell'ostracismo di Temistocle. In quel contesto, Diodoro afferma infatti che gli Ateniesi, alcuni per timore della sua preminenza, altri per invidia della sua reputazione (οἱ μὲν φοβηθέντες αὐτοῦ τὴν ὑπεροχὴν, οἱ δὲ φθονήσαντες τῇ δόξῃ), si affrettarono a umiliare la potenza e l'arroganza di Temistocle (τὴν δ' ἰσχὺν αὐτοῦ καὶ τὸ φρόνημα ταπεινοῦν ἔσπευδον)⁴⁶. Teofrasto, che certamente discuteva dell'ostracismo di Iperbolo⁴⁷, offriva probabilmente un resoconto di vari ostracismi illustri. Nell'affermare che «quasi tutti i più rispettabili erano stati ostracizzati» (σχεδὸν δὲ οἱ χαριέστατοι πάντες ὠστρακίσθησαν), il frammento fa i nomi di Aristide, Cimone, Temistocle, Tucidide di Melesia e Alcibiade (il Vecchio)⁴⁸, e si può ipotizzare che fornisse dei dettagli sulle rispettive espulsioni secondo una prospettiva peripatetica e che Diodoro e Plutarco si fossero basati su questa tradizione per raccontare l'ostracismo di Temistocle.

ostracizzato per sei anni (ἐξωστράκισαν τὸν Ὑπέρβολον ἕξ ἔτη). Vd. CUNIBERTI 2000, pp.114-20, che nota giustamente che i sei anni indicati da Teopompo, se contati secondo un calcolo inclusivo, coinciderebbero con i cinque anni menzionati da Filocoro e Diodoro secondo un calcolo esclusivo.

45. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak: οὐ μόνον δὲ Ἀθηναῖοι ὠστρακοφόρου, ἀλλὰ καὶ Ἀργεῖοι καὶ Μιλήσιοι καὶ Μεγαρεῖς. Cfr. Arist. *Pol.* 1302b16-20, che menziona l'ostracismo ad Atene ed Argo ma non a Siracusa. Per questo motivo ritengo plausibile che nemmeno la perdita *Costituzione dei Siracusani* aristotelica prestasse particolare attenzione al petalismo o che comunque non lo ritenesse affine all'ostracismo.

46. Diod. Sic. 11.54.5.

47. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak: «l'ostracismo, andando avanti fino a Iperbolo, dopo di lui fu abbandonato» (μέχρι δὲ Ὑπερβόλου ὁ ὠστρακισμὸς προελθὼν ἐπ' αὐτοῦ κατελύθη); cfr. Plut. *Nic.* 11.7: «non ignoro che Teofrasto dice che Iperbolo fu ostracizzato (Θεόφραστος ἐξοστρακισθῆναι φησι τὸν Ὑπέρβολον) quando Feace, e non Nicia, era in lotta con Alcibiade».

48. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak. L'unica parola chiave che Teofrasto condivide con la sezione storica del resoconto diodoro sul petalismo è proprio l'espressione οἱ χαριέστατοι, usata da Diodoro per designare i cittadini che avevano osteggiato Tindaride e che più si erano sentiti minacciati dal petalismo. Questo, tuttavia, non indica che Teofrasto trattasse anche del petalismo e ne identificasse le vittime con i χαριέστατοι. Come avremo modo di vedere, Diodoro era solito utilizzare questa espressione per indicare la fazione moralmente positiva in un conflitto politico, e il fatto che vi facesse ricorso in sezioni della *Biblioteca* basate su fonti diverse tra loro suggerisce che questo schema narrativo (sebbene possibilmente ispirato al lessico peripatetico) fosse una sua elaborazione personale. Per lo stesso motivo non convince l'argomentazione di HEFTNER 2023, pp. 155, per il quale l'espressione οἱ χαριέστατοι sarebbe indice di una dipendenza di Diodoro da Timeo per l'intera trattazione del petalismo: vd. BARBATO 2023a, pp. 286-95.

Ritengo dunque che Diodoro, avendo a disposizione una fonte peripatetica incentrata sul ben più noto ostracismo ateniese e leggendo in Timeo, sua fonte per la storia della Sicilia, che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo, avesse dedotto le caratteristiche dell'altrimenti poco attestata istituzione siracusana per analogia con quella ateniese. Resta a questo punto da valutare l'origine e l'attendibilità del dato sul supporto scrittorio. Diodoro spiega che, mentre ad Atene i nomi dei cittadini da ostracizzare erano incisi su dei cocci, a Siracusa il nome del "candidato" veniva scritto su una foglia di ulivo (εἰς πέταλον ἐλαίας γράφεσθαι)⁴⁹. Questa è peraltro l'unica informazione sul petalismo siracusano per la quale possediamo una fonte al di fuori dello storico siceliota. Nel *Lessico* di Esichio, leggiamo infatti che il petalismo è «l'ostracismo effettuato attraverso le foglie» (ὁ διὰ φύλ[λ]ων ὀστρακισμὸς γινόμενος)⁵⁰. Questo dato rende il petalismo eccezionale rispetto alle altre procedure di ostracismo attestate nel mondo greco, le quali, come ad Atene, facevano uso di cocci. La pratica è anche attestata in Sicilia, precisamente a Naxos, dove quattro *ostraka* iscritti con nome e patronimico e datati negli anni successivi al 430 a.C. sono stati rinvenuti presso l'arsenale navale, adiacente all'*agora*⁵¹.

La particolarità del supporto scrittorio ha indotto alcuni studiosi a mettere in dubbio la derivazione del petalismo siracusano dall'ostracismo ateniese⁵². Sara Forsdyke, ad esempio, ha sostenuto che il petalismo derivasse da una preesistente procedura locale utilizzata per punire la cattiva condotta dei magistrati⁵³. In questo senso, più che all'ostracismo, il petalismo sarebbe assimilabile ad un'altra procedura ateniese di epoca classica nota come *ekphyllophoria*. Nella *Contro Timarco*, Eschine ricorda infatti che l'imputato, durante il suo mandato come consigliere, era stato accusato di peculato e per questo il Consiglio lo aveva espulso dai propri ranghi tramite votazione con le foglie (ἐξεφυλλοφόρησε) per poi riammetterlo tramite votazione con i ciottoli (ἐν δὲ τῇ ψήφῳ κατεδέξατο)⁵⁴. Per quanto attraente, questa interpretazione non è convincente in quanto nell' *ekphyllophoria* le foglie non erano usate come supporto scrittorio ma come strumenti di voto al posto delle *psephoi*⁵⁵.

49. Diod. Sic. 11.87.1.

50. Hesych. π 2044. Sul *Lessico* di Esichio, vd. DICKEY 2007, pp. 88-90.

51. SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012, pp. 134-46. Sull'ostracismo al di fuori di Atene, vd. FORSDYKE 2005, pp. 285-8; SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012; WĘCOWSKI 2022, pp. 18-37.

52. Vd. anche PETRUZZELLA 2020, che, su basi differenti e, a mio parere, non convincenti, ha recentemente sostenuto l'origine argiva del petalismo in quanto Siracusa sarebbe stata anticamente governata dal re argivo Pollis (Arist. fr. 585 Rose). Contro l'origine ateniese del petalismo, vd. anche BERTHELOT 2020, pp. 95-8.

53. FORSDYKE 2005, pp. 285-7.

54. Aeschin. 1.110-12.

55. Harp. s.v. ἐκφυλλοφορήσαι: «utilizzavano le foglie al posto dei ciottoli» (ἀντὶ δὲ ψήφων φύλλοις ἐχρῶντο). Il lessicografo Polluce (8.18-19), oltre alla procedura consiliare, menziona un' *ekphyllophoria* del diritto di cittadinanza condotta dai giudici dei demi utilizzando le foglie come supporto scrittorio (φύλλοις δ' ἐψηφίζοντο οἱ κατὰ δῆμους δικάζοντες, οἷς ἐπέγραφον εἴ τις ὡς παρέγγραπτος ἐκρίνετο); la testimonianza, tuttavia, è inattendibile in quanto combina erroneamente tre procedure distinte (*diapsephisis*, *graphe xenias* ed *ekphyllophoria* consiliare): vd. BARBATO 2023b. L'uso delle foglie al posto delle *psephoi* in una

Il parallelo è peraltro tenue poiché, almeno in epoca ellenistica, le foglie erano anche usate per eleggere magistrati. Un decreto di Ceo datato tra la fine del terzo e l'inizio del secondo secolo a.C., introducendo una nuova magistratura, stabiliva infatti che l'elezione si svolgesse scrivendo i nomi dei candidati sulle foglie e che coloro che ne ricevevano di più fossero eletti, come avveniva con gli arconti ([γράφαντας ἕνα ἐφ' ἐκάστω] τῶι φύλλωι, καθάπερ τὸν ἄρχοντα — οἷς δ' ἂν πλείονα[γ]ένηται [τὰ] φύλλ[λ]α, τούτους ἐπιμεληθῆναι)⁵⁶. In questo caso ci troviamo di fronte all'uso di foglie come supporto scrittorio; eppure non solo questo dato è frutto di integrazioni ma il decreto non specifica nemmeno il tipo di foglie utilizzate. Le foglie d'ulivo, date le loro ridotte dimensioni, costituirebbero d'altra parte un supporto scrittorio poco pratico. A questo proposito, sulla base di paralleli papirologici nei quali la parola πέταλον è usata per indicare lamine metalliche⁵⁷, Federica Cordano ha sostenuto che per il petalismo i Siracusani si servissero non di foglie d'ulivo ma di laminette di piombo, materiale molto disponibile in Sicilia e utilizzato come supporto scrittorio, ad esempio, a Camarina⁵⁸. L'ipotesi è suffragata anche da paralleli epigrafici di epoca classica nei quali la parola πέταλον è usata col significato di lamina d'oro⁵⁹, ma cozza con la testimonianza di Esichio che, pur senza specificarne la tipologia, parla chiaramente di foglie (διὰ φύλλ[λ]ων).

La questione del supporto scrittorio può essere risolta (sebbene senza assoluta certezza) in favore delle laminette metalliche. Vista la rarità della parola πεταλισμός, è probabile che il lemma esichiano vada fatto risalire a Timeo, la fonte usata da Diodoro per la sezione storica sul petalismo⁶⁰. Se necessitava di essere glossato, il termine non doveva essere spiegato in modo approfondito da Timeo, che si limitava probabilmente a dire che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo e che entrambi prendevano il nome dallo strumento con cui erano condotti⁶¹. Essendo attivo ad

procedura punitiva in un contesto attico è attestato anche in un decreto degli *orgeones* datato al 183/2 a.C. (*IG* II² 1328.15-16) che stabilisce regole di comportamento per la sacerdotessa e dà autorità agli *orgeones* di svolgere una votazione con le foglie su di lei qualora non le rispettasse (κύριοι δ' ἔστωσαν καὶ τὸ φύλλον τὰ[ξ]α[ι] ὑπὲρ τῆς ἀπειθούσης).

56. *IG* XII,5 595.11-13. Vd. CARABILLÒ 2020, pp. 145-6.

57. *PGM* 1 5. 305-69; *P.Bacch.* 7; *P.Oxy.* XLII 3086.

58. SCHIRRIPA - LENTINI - CORDANO 2012, pp. 146-9. Sulle laminette di Camarina, vedi pp. 237-9.

59. Cfr. ad es. *IG* I³ 476.299-303. La parola πέταλον col significato di foglia, molto rara in prosa, è abbastanza comune in poesia. Particolarmente significativi sono dei versi di Pindaro (*Isthm.* 8.47-8), in cui Themis, nel suggerire agli altri dèi di dare Teti in sposa a Peleo, afferma che «la figlia di Nereo non deve mettere due volte nelle nostre mani foglie di discordia» (μηδὲ Νηρέος θυγάτηρ νεϊκέων πέταλα δις ἐγγυαλιζέτω ἄμμιν). Il passo è stato talvolta interpretato come un riferimento ad una procedura di voto simile al petalismo o all'*ekphyllophoria* ma va più probabilmente inteso come un semplice abbellimento poetico di νεῖκος, come «foglia di felicità» (εὐδαιμονίας πέταλον) in Bacchyl. 5.186: vd. THUMMER 1969, p. 136.

60. Vd. TOSI 1988, pp. 119-20, che mostra come una glossa lessicografica di un termine attestato in un'unica fonte classica sia normalmente da ricondurre proprio a quella fonte.

61. Cfr. Diod. Sic. 86.5: ὁ δῆμος ἐπηνέχθη μιμήσασθαι τοὺς Ἀθηναίους, καὶ νόμον θεῖναι παραπλήσιον τῷ παρ' ἐκείνοις γεγραμμένῳ περὶ ὄστρακισμοῦ; 87.2: οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι τοῦτο τὸ γένος τῆς νομοθεσίας ὀνόμασαν ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος ὄστρακισμῶν, οἱ δὲ Συρακόσιοι πεταλισμῶν.

Atene, d'altronde, Timeo non aveva bisogno di fornire dettagli sull'ostracismo ai suoi lettori, i quali erano perfettamente in grado di interpretare l'allusione alla modalità di voto. Questo non doveva essere scontato per chi, come Diodoro, scriveva nel tardo ellenismo, o chi, come Esichio, componeva un lessico nel quinto o sesto secolo d.C. attingendo a fonti lessicografiche di età imperiale⁶². I due autori, dunque, dovevano sapere poco sul supporto scrittorio del petalismo. Il dato sulle foglie sarebbe stato supplementato, ancora una volta, sulla base della tradizione sull'ostracismo risalente a Teofrasto, la quale, come dimostrato da Raubitschek, conteneva anche informazioni sulla già citata *ekphyllophoria*⁶³. La tradizione su questa procedura ci è giunta per lo più attraverso la lessicografia imperiale e bizantina, che ne costituisce ovviamente uno stadio troppo tardo per potere tracciare un legame diretto con Diodoro. Essa, tuttavia, ci fornisce un parallelo utile a comprendere in che modo Diodoro ed Esichio, che al pari dei lessicografi bizantini ricorrevano a un metodo compilativo, potessero confondere il supporto scrittorio del petalismo con quello dell'*ekphyllophoria*.

Come già accennato, sappiamo da Eschine che l'*ekphyllophoria* era una procedura di voto preliminare per punire la cattiva condotta dei consiglieri che usava le foglie al posto delle *psephoi*. Le stesse informazioni compaiono nei lessicografi Polluce e Arpocrazione e in uno scolio alla *Contro Timarco* di Eschine, che concordano sull'uso delle foglie al posto dei ciottoli nella procedura consiliare⁶⁴.

Polluce, che introduce l'*ekphyllophoria* in una sezione sugli strumenti forensi alternativi alle *psephoi*, discute poi dell'ostracismo. Il parallelo con questa istituzione è ripreso dai lessicografi successivi generando talvolta evidente confusione. È questo il caso del cosiddetto “quinto lessico” di Bekker, dove leggiamo che l'*ekphyllophoria* era il nome di un esilio (φυγῆς ὄνομα ἢ ἐκυλλοφορία) e che, qualora un cittadino fosse ritenuto colpevole di ingiustizia e indegno di sedere nel Consiglio, la stessa *boule* «doveva giudicare su di lui, invece che con la *psephos*, con foglie d'ulivo, con cui ciascuno indicava la propria opinione, come sugli *ostraka* nel caso dell'ostracismo» (ἀντί δὲ τῆς ψήφου κρίνουσα περὶ τοῦ τοιούτου φύλλοις ἐλαίας ἐχρήτο, ὃ ἕκαστος ἐπεσημήνατο τὴν ἑαυτοῦ γνώμην, ὥσπερ ἐπὶ ὄστρακισμοῦ ὄστράκοις)⁶⁵. L'idea che l'*ekphyllophoria* fosse un esilio è chiaramente dovuta a confusione con l'ostracismo, che in altri esemplari della tradizione viene semplicemente usato come termine di paragone per lo strumento di voto alternativo alle *psephoi*⁶⁶. Per quanto riguarda il

62. Sulle fonti di Esichio, vd. DICKEY 2007, pp. 88-90.

63. RAUBITSCHKEK 1958, pp. 84-7 e specialmente n. 5.

64. Poll. 8.19: ἡ βουλή δὲ ἢ τῶν πεντακοσίων φύλλοις ἀντι ψήφων ἐχρῶντο; Harp. s.v. Ἐκυλλοφορήσαι: εἰ ἐδόκει τις τῶν βουλευτῶν ἀδικεῖν, διεψηφίζετο ἢ βουλή περὶ αὐτοῦ εἰ χρὴ αὐτὸν μηκέτι βουλεύειν. ἀντί δὲ ψήφων φύλλοις ἐχρῶντο, δι' ὧν ἕκαστος ἐπεσημαίετο τὴν αὐτοῦ γνώμην; schol. Aeschin. 1.111: ἀντί τοῦ διὰ φύλλων αὐτοῦ καταψηφίσεται. Διὰ φύλλων γὰρ οἱ βουλευταὶ ἐνηφίζοντο ἐν τῇ πρώτῃ δοκιμασίᾳ, ἐν δὲ τῇ δευτέρᾳ ψήφοις.

65. *Lex. Seg., Gloss. rhet.* sv. ἐκυλλοφορήσαι 248.7.

66. Cfr. *Suid.* s.v. ἐκυλλοφορήσαι καὶ ἐκυλλοφορία; *Et. Mag.* s.v. ἐκυλλοφορήσαι καὶ ἐκυλλοφορία. L'idea che l'*ekphyllophoria* fosse un esilio (οὖν ἐκυλλοφόρησιν φαμὲν τὴν ἐξορίαν) è poi ripresa anche da Tzetzes, secondo cui l'ostracismo era chiamato così in quei luoghi in cui, in mancanza di *ostraka*, si

riferimento specifico alle foglie d'ulivo (φύλλοις ἐλαίας), sebbene sia quasi isolato nella tradizione sull'*ekphyllophoria*⁶⁷, esso non è necessariamente da rigettare. Non vi è infatti ragione di credere che il lessicografo avesse inventato questo dato, che quindi poteva effettivamente figurare in Teofrasto ed essere stato tralasciato dalla gran parte della tradizione.

Diodoro, il quale aveva accesso alla tradizione di derivazione peripatetica sull'ostracismo e sull'*ekphyllophoria*, incappò probabilmente in un errore simile a quello commesso secoli dopo dall'autore del "quinto lessico" di Bekker. Data l'affinità lessicale tra πέταλα e φύλλα, lo storico siceliota avrebbe confuso il petalismo con l'*ekphyllophoria* e attribuito al primo lo stesso strumento di voto del secondo, vale a dire le foglie di ulivo. Un ragionamento simile vale per Esichio, la cui testimonianza potrebbe riallacciarsi direttamente alla tradizione lessicografica sull'*ekphyllophoria* appena analizzata. È notevole, infatti, che il già citato scolio alla *Contro Timarco* di Eschine definisca per due volte questa procedura come un voto διὰ φύλλων⁶⁸, e per questo è lecito concludere che Esichio, che utilizza la stessa espressione in riferimento al petalismo, confondesse anche lui le due istituzioni.

Petalismo, cittadinanza e proprietà terriera

L'analisi della sezione procedurale del resoconto sul petalismo di Diodoro ha dimostrato che lo storico siceliota non doveva possedere informazioni dirette sul funzionamento dell'istituzione siracusana. Timeo di Tauromenio, sua fonte sulle vicende siciliane, si limitava probabilmente ad affermare che i Siracusani, introducendo il petalismo, avevano imitato l'ostracismo e a tracciare una somiglianza tra i due istituti sulla base del fatto che prendessero il nome dal rispettivo oggetto di voto. Diodoro avrebbe dunque dedotto la restante caratterizzazione della legge siracusana sulla base di ciò che conosceva su quella ateniese e avrebbe tratto il dato sull'utilizzo delle foglie di ulivo per confusione con l'*ekphyllophoria*. Le informazioni sulle due istituzioni ateniesi (ostracismo ed *ekphyllophoria*) sarebbero giunte a Diodoro tramite una fonte di carattere peripatetico che risaliva in ultima istanza a Teofrasto, il quale non avrebbe invece tramandato nulla sul petalismo siracusano. Non solo non è dunque possibile ricostruire la procedura del petalismo con sicurezza sulla base di Diodoro⁶⁹, ma per lo stesso motivo è necessario valutare se lo storico, date le limitate conoscenze sull'argomento, non avesse rappresentato erroneamente il contesto storico e le finalità di questa legge.

usavano le foglie (Tzetz. *Chil.* 13.476-86).

67. Cfr. *Suid.* s.v. ἐκφυλλοφορεῖν, che riporta l'informazione (del tutto infondata) secondo cui i consiglieri votavano scrivendo i nomi dei magistrati su foglie di ulivo (ἐν φύλλοις ἐλαίας τὰ ὄνοματα αὐτῶν ἐνέγραφον) nel contesto delle *euthynai* di questi ultimi.

68. Schol. Aeschin. 1.111.

69. Vd. WĘCOWSKI 2022, pp. 33-35, che ha recentemente sostenuto che il petalismo fosse, come l'ostracismo, una procedura distinta in due fasi, vale a dire una discussione assembleare preliminare circa la necessità di ricorrere ad un ostracismo e, in caso di risposta positiva, l'effettivo voto per decretare l'espulsione di un cittadino.

Diodoro presenta l'istituzione e l'abolizione del petalismo come il risultato di un conflitto tra due fazioni sociopolitiche: da una parte leader demagogici sostenuti dagli elementi più poveri della società siracusana; dall'altra quelli che lo storico designa come «i cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν). Questo conflitto si delinea molto chiaramente nella violenta *stasis* di Tindaride, ma prosegue anche durante la vita istituzionale del petalismo. Non solo infatti gli avversari di Tindaride – quei χαριέστατοι τῶν πολιτῶν che uccisero l'aspirante tiranno e i suoi seguaci – sono gli stessi che, con l'espulsione degli uomini più potenti (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν φυγαδευομένων) dovuta al petalismo, si ritirarono dalla vita politica (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν ... ἀφίσταντο τῶν δημοσίων πράξεων), ma Tindaride stesso viene descritto come «una persona piena di impudenza e sfrontatezza» (θράσους καὶ τόλμης γέμων ἄνθρωπος), una caratterizzazione che condivide con quei «cittadini più ignobili e superiori in sfrontatezza» (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμη διαφέροντες) che arrivarono a dominare gli affari pubblici dopo l'abbandono da parte dei cittadini più rispettabili⁷⁰.

Se l'identità sociopolitica degli avversari dei χαριέστατοι è chiara – si tratta, come visto, di leader demagogici, aspiranti tiranni e il loro seguito popolare – meno chiara è quella dei «cittadini più rispettabili». L'espressione viene di solito interpretata come un riferimento all'élite⁷¹. I χαριέστατοι e i loro avversari, tuttavia, vanno intesi in primo luogo come attori morali impegnati in un conflitto tra vizi e virtù che ben si adatta agli scopi moralistici dell'opera di Diodoro messi in luce da molti studiosi⁷². Lo storico sottolinea infatti come i cittadini più rispettabili, per via della loro virtù individuale (τῆς ἰδίας ἀρετῆς), fossero gli unici in grado di migliorare lo stato della cosa pubblica a Siracusa. Una volta ritirati dalla vita politica per paura del petalismo – continua Diodoro –, si dedicarono tuttavia alla cura dei propri patrimoni personali e si volsero a una vita dissoluta (εἰς τρυφὴν ἀπέκλινον). Questo avrebbe causato un decadimento morale della vita pubblica siracusana che, come abbiamo visto, sarebbe stata dominata dai cittadini più ignobili e sfrontati (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμη διαφέροντες) e, con l'ascesa di demagoghi e sicofanti, avrebbe portato i giovani a dedicarsi all'arte oratoria e molte persone ad abbandonare la loro antica e onesta condotta di vita in favore di abitudini ignobili (τὰ φαῦλα τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀντὶ τῆς παλαιᾶς καὶ σπουδαίας ἀγωγῆς ἠλλάττοντο)⁷³.

La narrazione della storia istituzionale del petalismo costituisce dunque un catalogo di vizi e virtù che culmina nel concetto – che Lisa Hau ha dimostrato essere ricorrente attraverso gran parte della *Biblioteca Storica* – per cui la dissolutezza (τρυφή) sia causa della degenerazione morale, politica e militare di molte società⁷⁴.

70. Cfr. Diod. Sic. 11.86.5 e 11.87.4.

71. CASEVITZ 1972, p. 26 n. 1; GREEN 2006, p. 167 n. 355, p. 176 n. 380.

72. Sul moralismo diodereo vd. SACKS 1990, pp. 24-36; AMBAGLIO 1995, pp. 109-18; HAU 2016, pp. 73-123.

73. Diod. Sic. 11.87.4-5.

74. HAU 2016, pp. 117-20.

Ma soprattutto, come ho avuto modo di sostenere in un'altra sede, il resoconto sul petalismo riproduce un tipico schema narrativo diodereo che rappresenta il conflitto politico sotto forma di opposizione tra una fazione moralmente nobile, definita con l'espressione *οι χαριέστατοι τῶν πολιτῶν* (o sue varianti), ed i suoi corrotti o immorali antagonisti. Questo pattern compare in sezioni dell'opera di Diodoro basate su fonti storiografiche diverse tra loro (Timeo di Tauromenio; Eforo di Cuma; Geronimo di Cardia; Polibio di Megalopoli; fonti annalistiche romane) e non è dunque riconducibile ad alcuna di esse; si tratta piuttosto di uno schema interpretativo originale di Diodoro, che lo adatta di volta in volta (variandolo occasionalmente) a molteplici scenari descritti nelle sue fonti per semplificarli e rielaborarli secondo la sua personale chiave di lettura moralistica⁷⁵.

Il resoconto diodereo del petalismo rappresenta lo schema dei *χαριέστατοι* nella sua forma più frequente, quella di carattere antipopolare e anti-tirannico in cui i cittadini più rispettabili sono identificabili (più o meno esplicitamente) con l'élite e i loro avversari con demagoghi o aspiranti tiranni supportati dalle masse⁷⁶. Una variante del pattern, più simpatetica verso le istanze popolari, mostra invece i *χαριέστατοι* come individui benestanti politicamente allineati con il *demos* e in conflitto con una fazione oligarchica. L'esempio più caratteristico è quello dell'uccisione di Teramene ad opera dei Trenta Tiranni. Diodoro narra come il *demos* ateniese, colpito dall'equità di Teramene (*τὴν Θηραμένους ἐπιείκεια*) e dalla sua virtù (*τῆ τοῦτου καλοκάγαθία*), lo avesse eletto tra i Trenta. Poiché si opponeva alle loro nefandezze, i Trenta giustiziarono Teramene nonostante si fosse rifugiato presso l'altare di Estia. Ormai senza freni, gli oligarchi portarono avanti una politica di condanne a morte e appropriazioni illecite dei patrimoni dei ricchi, uccidendo Nicerato, un uomo equo e umano (*ἐπιεικῆ καὶ φιλόανθρωπον*), e Autolico, un uomo dalla grande libertà di parola (*παρρησιαστήν*), e in generale scelsero come vittime le persone più rispettabili (*καθόλου τοὺς χαριεστάτους ἐπέλεγον*)⁷⁷. Un'ulteriore variante propone infine i *χαριέστατοι* come parte terza la cui identità sul piano sociopolitico non è ben delineata e che svolge un ruolo di mediazione tra due fazioni in conflitto. Questa variante è ben esemplificata dal resoconto diodereo sulla fine del secondo decemvirato a Roma. Lo storico racconta che uno dei decemviri cercò di ridurre in schiavitù una vergine che lo aveva rifiutato. Il padre di lei, per evitarle questo oltraggio (*ἵνα μὴ τῆς ὕβρεως λάβῃ πεῖραν*), la uccise e raggiunse l'esercito; si rivolse in lacrime alla folla (*ἐπὶ τὸ πλῆθος*), che prese le armi contro i decemviri, finché i cittadini più rispettabili (*οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν*) intervennero come ambasciatori e mediarono un accordo tra le due parti⁷⁸.

75. BARBATO 2023a.

76. Per altre occorrenze di questa forma dello schema, cfr. Diod. Sic. 11.92.3-4; 13.92.3; 14.34.3-5; 16.65.6; 19.6.2-6; 27.1.

77. Diod. Sic. 14.5.5-7; per un'altra occorrenza di questa variante dello schema, cfr. Diod. Sic. 13.104.6-7. Su *ἐπιείκεια*, *φιλόανθρωπία* e *παρρησία* come fondamentali virtù dioderee, vd. HAU 2016, pp. 94-112.

78. Diod. Sic. 12.24-5; per un'altra attestazione di questa variante, cfr. Diod. Sic. 18.2.2-4. Per un'analisi

Diodoro, dunque, adatta lo schema dei *χαριέστατοι* per interpretare in ottica moralistica scenari diversi, i cui protagonisti non hanno sempre una connotazione socio-politica chiara. Che i cittadini più rispettabili siano aristocratici opposti a demagoghi e tiranni, membri dell'élite simpatetici verso la parte popolare, o non ben precisati mediatori in un conflitto, la loro funzione è quella di esemplificare le virtù promosse dallo storico e fare da contraltare ai vizi dei loro avversari. Ciò che è fondamentale ai nostri fini, tuttavia, è che, nell'appiattare le motivazioni politiche dei protagonisti, la natura stereotipata dello schema narrativo diodoreo non solo rende complicato individuare le precise coordinate sociopolitiche e costituzionali della Siracusa di metà quinto secolo, ma offusca anche il contesto storico più ampio della Sicilia post-dinomenide. Diodoro, infatti, introduce la *stasis* di Tindaride, e la successiva digressione sul petalismo, con queste parole:

Dopo che la registrazione di nuovi cittadini (τὴν πολιτογραφίαν) nelle città e la redistribuzione della terra (τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας) avevano avuto luogo, poiché molte persone erano state inserite nei registri cittadini senza disegno e come capitava (πολλῶν εἰκῆ καὶ ὡς ἔτυχε πεπολιτογραφημένων), le città erano malate e cadevano nuovamente preda di lotte civili e disordini; e questo male si era sviluppato soprattutto a Siracusa (μάλιστα δὲ τὸ κακὸν ἐπεπόλασεν ἐν ταῖς Συρακούσαις). Un tale di nome Tindaride, infatti, ecc.⁷⁹.

Il riaccendersi della *stasis* nelle *poleis* siceliote, di cui il tentativo tirannico di Tindaride è citato come esempio più rappresentativo, è in un primo momento riconnesso a problematiche diverse da quelle poi approfondite nella digressione sul petalismo. Più che con le dinamiche moralistiche che lo storico delinea secondo lo schema bipolare dei *χαριέστατοι*, esse hanno a che vedere con più complesse questioni di cittadinanza e proprietà terriera che affondano le loro radici negli sconvolgimenti seguiti alla fine della tirannide dinomenide. Per comprenderle a pieno, è necessario fare un passo indietro.

Diodoro narra infatti che, una volta caduta la tirannide di Trasibulo, i Siracusani avevano istituito una democrazia ma avevano deciso di assegnare tutte le magistrature agli antichi cittadini (τὰς δὲ ἀρχὰς ἀπάσας τοῖς ἀρχαίοις πολίταις ἀπένεμον), vale a dire coloro la cui cittadinanza non era stata determinata dalle decisioni di un tiranno⁸⁰. Dalle magistrature venivano dunque esclusi gli stranieri che erano stati naturalizzati da Gelone (τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας). Questi, che Diodoro identifica con più di settemila tra gli oltre diecimila mercenari (ξένους μισθοφόρους) a cui il tiranno aveva concesso la cittadinanza (πολιτογραφήσαντος), si ribellarono e occuparono i quartieri di Acradina e Ortigia⁸¹. Nonostante i loro iniziali successi, i ribelli furono sconfitti dagli antichi cittadini, ma contemporane-

dettagliata di tutte le occorrenze dello schema dei *χαριέστατοι* in Diodoro Siculo, vd. BARBATO 2023a, pp. 275-86.

79. Diod. Sic. 11.86.3.

80. GIANGIULIO 1998, p. 110.

81. Diod. Sic. 11.72.3-73.

amente altri disordini scoppiarono nel resto della Sicilia. Siculi e Siracusani portarono avanti una campagna contro Catane, scacciandone i coloni mandati da Ierone, spartendosene le terre e permettendo il rientro dei cittadini originari; Gela, Agragas e Imera tornarono nelle mani dei loro abitanti originari, un tempo espulsi da Ierone⁸²; gli abitanti di Reggio e Zancle posero fine alla tirannide dei figli di Anassila; i Geloi ripresero possesso di Camarina, che avevano originariamente colonizzato prima di esserne stati espulsi da Gelone⁸³.

Questa serie di sommovimenti in reazione alle tirannidi che fino a poco prima avevano dominato la Sicilia culminarono nel 461 a.C. in quello che Diodoro Siculo denomina κοινὸν δόγμα:

Ma quasi tutte le città, affrettandosi a porre fine a queste guerre e prendendo una decisione comune (κοινὸν δόγμα), si riconciliarono con gli stranieri residenti (πρὸς τοὺς κατοικοῦντας ξένους διελύθησαν) e, accogliendo gli esuli (τοὺς φυγάδας καταδεξάμεναι), restituirono le città ai loro antichi cittadini (τοῖς ἀρχαίοις πολίταις τὰς πόλεις ἀπέδωσαν), mentre agli stranieri che, per via delle tirannidi, possedevano le città di altri (τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι) permisero di portare via i propri averi e stabilirsi a Messana. In questo modo, dunque, cessarono le guerre civili e i disordini (αἱ μὲν ... στάσεις καὶ ταραχαὶ) nelle città della Sicilia, e le città, dopo essersi liberate delle forme di governo introdotte da altri, quasi tutte ridistribuirono le proprie terre tra tutti i cittadini (αἱ δὲ πόλεις ... σχεδὸν ἅπασαι τὰς ἰδίας χώρας κατεκληρούχησαν τοῖς πολίταις πᾶσιν)⁸⁴.

Non è qui necessario stabilire se il κοινὸν δόγμα fosse un trattato multilaterale oppure una serie di misure adottate indipendentemente dalle varie città e condensate da Diodoro sotto un unico titolo⁸⁵. Ciò che è importante sottolineare è che i gruppi interessati da questi provvedimenti rendono l'idea delle complesse dinamiche di cittadinanza al centro del dibattito politico nella Sicilia post-dinomenide. Gli stranieri residenti (τοὺς κατοικοῦντας ξένους) con cui le città si sarebbero riconciliate sono da identificare con gli ex mercenari naturalizzati, come quelli a cui Gelone aveva concesso la cittadinanza siracusana o quelli peloponnesiaci che avevano colonizzato Catane per volontà di Ierone. Da essi vanno distinti «gli stranieri che, per via delle tirannidi, possedevano le città di altri» (τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι), i quali vanno invece identificati con le guarnigioni di mercenari che attualmente occupavano alcune città⁸⁶. Mentre ai primi fu probabilmente concessa la cittadinanza, ai secondi fu permesso di stabilirsi ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ,

82. Ma cfr. Hdt. 7.156.2, che chiarisce come gli abitanti di Gela fossero stati espulsi non da Ierone ma da Gelone.

83. Diod. Sic. 11.76.1-5. Su Camarina vedi pp. 237-9.

84. Diod. Sic. 11.76.5-6.

85. Per la prima ipotesi, vd. ad es. TEEGARDEN 2017; per la seconda, vd. ad es. ASHERI 1980, p. 154; DREHER 2012.

86. La presenza di guarnigioni di mercenari nelle città siciliane dopo la caduta dei tiranni è confermata da un frammento storico papiraceo, che parla di mercenari accampati a Omphake e Kakyron che avrebbero attaccato Gela, a sua volta aiutata da Siracusa (P.Oxy. 665 = *FGrHist* 577 F 1): vd. ASHERI 1980, 148; TEEGARDEN 2017, p. 467.

espressione con cui, più che la regione peloponnesiaca della Messenia, va identificata la città siciliana di Messana. Per quanto riguarda i φυγάδες accolti nelle città, essi sono da identificare con esuli politici di vario tipo, come quelli espulsi da Trasibulo durante la sua tirannide⁸⁷, e con i gruppi di popolazioni deportate dai tiranni, come gli abitanti di Camarina, Gela, Megara Iblea ed Eubea che Gelone aveva trasferito a Siracusa⁸⁸ e quelli di Naxos e Catane che Ierone aveva trapiantato a Leontini⁸⁹. Agli antichi cittadini (τοῖς ἀρχαίοις πολίταις) venivano infine restituite le città⁹⁰.

Portando a termine un difficile processo di rovesciamento delle politiche di cittadinanza dei tiranni, il κοινὸν δόγμα provò a porre delle nuove basi di convivenza all'interno delle *poleis* siceliote⁹¹. La decisione di integrare vecchi e nuovi cittadini, tuttavia, pose accidentalmente le basi per la futura ripresa delle *staseis*. A seguito del κοινὸν δόγμα quasi tutte le città avevano promosso una redistribuzione delle terre tra tutti i cittadini (αἱ δὲ πόλεις ... σχεδὸν ἅπασαι τὰς ἰδίας χώρας κατεκληρούχησαν τοῖς πολίταις πᾶσιν). Le conseguenze di questa distribuzione sono proprio quelle delineate dallo storico in relazione alla *stasis* di Tindaride⁹². La registrazione di nuovi cittadini (τὴν πολιτογραφίαν) fa qui riferimento con ogni probabilità a quella degli esuli rientranti e/o alla conferma della cittadinanza agli stranieri naturalizzati da Gelone⁹³. Quanto alla redistribuzione della terra (τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας), è stato ragionevolmente sostenuto che a Siracusa essa non avesse avuto luogo su base egalitaria come indicato da Diodoro ma fosse consistita piuttosto in un recupero delle loro originarie proprietà terriere da parte di esuli e antichi cittadini, possibilmente con l'assegnazione di terreni vacanti ai nuovi cittadini⁹⁴. Questo sarebbe indicato da un frammento aristotelico trasmesso da Cicerone che riconduce la nascita della retorica a Siracusa all'insorgere di dispute giudiziarie per la restituzione dei patrimoni privati (*res privatae* ...

87. Diod. Sic. 11.67.5.

88. Hdt. 7.156.

89. Diod. Sic. 11.49.1.

90. Per l'identificazioni dei gruppi interessati dal κοινὸν δόγμα, vd. ASHERI 1980; DREHER 2012, pp. 82-8; TEEGARDEN 2017, pp. 460-5.

91. Sulle politiche demografiche dei tiranni sicelioti, vd. LURAGHI 1994, pp. 288-303; VATTUONE 1994; LOMAS 2006. La tesi di TEEGARDEN 2017, secondo cui scopo principale del κοινὸν δόγμα sarebbe stato quello di favorire la collaborazione tra le neonate democrazie siceliote contro la minaccia posta dai mercenari, non è necessariamente incompatibile con la mia.

92. Diod. Sic. 11.86.3.

93. Non trovo convincente l'interpretazione di DREHER 2012, pp. 82-4, secondo cui la riconciliazione tra antichi e nuovi cittadini stabilita dal κοινὸν δόγμα non ebbe luogo a Siracusa, in quanto non aveva senso che i primi, dopo aver sconfitto i secondi, concedessero loro pieni diritti. Come sostenuto da TEEGARDEN 2017, pp. 461-2, è altrettanto possibile che, vista la durezza del conflitto appena vinto, gli antichi cittadini avessero preferito adottare una politica conciliatoria con i mercenari naturalizzati per prevenire possibili tentativi di rivalsa.

94. ASHERI 1980, pp. 155-6; CONSOLO LANGHER 1997, pp. 55-6; GIANGIULIO 1998, pp. 112-13. Sui processi di redistribuzione terriera nel mondo greco la trattazione classica resta quella di ASHERI 1966.

iudiciis repeterentur) in seguito alla caduta dei tiranni⁹⁵. Come giustamente rilevato da Giangiulio, le problematiche di cittadinanza e proprietà terriera aperte dal κοινὸν δόγμα erano dunque all'origine delle tensioni sociopolitiche che nel 454 scaturirono nella *stasis* di Tindaride. Secondo lo studioso, i processi di restituzione e redistribuzione delle terre un tempo riassegnate dai tiranni avrebbero generato fenomeni di accaparramento e concentrazione delle proprietà che suscitarono il malcontento dei meno abbienti, quei πολλοὺς τῶν πενήτων che appoggiarono il tentativo tirannico di Tindaride. Come già accennato, il petalismo non sarebbe stato istituito come strumento per prevenire ulteriori tentativi tirannici bensì come «un supporto della *stasis*» tra massa ed élite e come arma da brandire contro i nemici della parte popolare⁹⁶.

L'ottima analisi di Giangiulio può essere ulteriormente approfondita alla luce del dibattito storiografico su Diodoro Siculo. È infatti importante notare come lo storico siceliota, pur introducendo la *stasis* di Tindaride come il massimo esempio di conflitti scaturiti a causa delle politiche disordinate di *politographia* delle città siciliane, abbandoni improvvisamente questa narrativa, incentrata sulla difficile convivenza tra diversi gruppi etnici che aveva portato al κοινὸν δόγμα, in favore di una basata sulla contrapposizione tra demagoghi e cittadini rispettabili secondo lo schema moralistico dei χαριέστατοι. La natura composita della narrazione diodorea non passò inosservata agli studiosi di *Quellenforschung*⁹⁷. Secondo Laqueur, Diodoro avrebbe tratto il suo resoconto del petalismo (§§ 86.3-87) da Timeo, mentre per la conclusione delle *staseis* post-tiranniche e il κοινὸν δόγμα si sarebbe basato sia su Timeo che su Eforo⁹⁸. Meister, invece, sostenne che la narrazione del κοινὸν δόγμα e l'accento al rinnovarsi delle *staseis* (§ 86.3) fossero basati su Eforo, mentre il resoconto della *stasis* di Tindaride e dell'istituzione e abrogazione del petalismo (§§ 86.4-87), ad eccezione del confronto procedurale con l'ostracismo (§ 87.2), derivasse da Timeo⁹⁹.

È lecito ritenere che, più che all'uso di fonti diverse, il cambiamento evidente nel focus della narrazione nei passi in questione sia da attribuire ad una scelta autoriale di Diodoro, che avrebbe sovrapposto lo schema narrativo dei χαριέστατοι – più funzionale alla sua agenda moralistica – al resoconto della sua fonte (presumibilmente Timeo). Quest'ultimo a mio parere sarebbe stato incentrato non tanto sulla contrapposizione tra demagoghi immorali e cittadini più rispettabili quanto su una prosecuzione delle problematiche tra antichi e nuovi cittadini alle quali il κοινὸν δόγμα aveva tentato di porre rimedio. Il petalismo, di conseguenza, andrebbe interpretato non tan-

95. Cic. *Brut.* 46 = Arist. fr. 137 Rose: *Itaque ait Aristoteles cum sublatis in Sicilia tyrannis res privatae longo intervallo iudiciis repeterentur, tum primum, quod esset acuta illa gens et controversa natura, artem et praecepta Siculos Coracem et Tisiam conscripsisse.*

96. GIANGIULIO 1998, pp. 112-13.

97. Ma vd. VOLQUARDSEN 1868, pp. 80-107, che riteneva che Diodoro avesse usato esclusivamente Timeo come fonte per la storia della Sicilia.

98. LAQUEUR 1936, pp. 1092-3.

99. MEISTER 1967, pp. 46-50.

to come uno strumento anti-tirannico ma come istituzione nata per rispondere ad esigenze di natura socioeconomica legate alla ridefinizione del corpo civico siracusano, i cui protagonisti non possono essere inquadrati unicamente attraverso l'opposizione tra massa ed élite ma anche attraverso quella tra antichi e nuovi cittadini.

Alcuni elementi inducono infatti a pensare che la contrapposizione tra antichi e nuovi cittadini fosse rimasta rilevante (a Siracusa e altrove in Sicilia) anche dopo il *koinòn dóγμα*. Aristotele, nel discutere come la differenza di origini (*τὸ μὴ ὁμόφυλον*) sia una possibile causa di *stasis* in quelle comunità che ammettono compagni di colonizzazione o coloni aggiuntivi (*συνοίκους ... ἢ ἐποίκους*), cita l'esempio dei Siracusani. Questi, dopo aver concesso la cittadinanza agli stranieri e ai mercenari in seguito alla caduta della tirannide, entrarono in conflitto con essi (*Συρακοῦσιοι μετὰ τὰ τυραννικὰ τοὺς ξένους καὶ τοὺς μισθοφόρους πολίτας ποιησάμενοι ἐστασίασαν καὶ εἰς μάχην ἤλθον*)¹⁰⁰. Il filosofo, a detta di molti, si riferirebbe al conflitto tra antichi cittadini e mercenari naturalizzati da Gelone che aveva portato al *koinòn dóγμα*¹⁰¹. A mio parere, la sintassi del passo, che colloca le naturalizzazioni dopo la caduta della tirannide e soprattutto le attribuisce non ai tiranni ma agli stessi Siracusani¹⁰², indica che Aristotele si riferisca piuttosto alle rinnovate *staseis* degli anni cinquanta¹⁰³. Che la questione delle proprietà terriere fosse di attualità anche durante la breve vita istituzionale del petalismo è d'altra parte suggerito da un confronto tra il resoconto diodoreo e il già discusso frammento aristotelico trasmesso da Cicerone. Diodoro, tra le conseguenze negative del petalismo, menziona infatti la pratica della retorica da parte dei giovani (*λόγου δεινότης ὑπὸ τῶν νεωτέρων ἡσκεῖτο*)¹⁰⁴. Il frammento aristotelico, come abbiamo visto, connette invece la fioritura dell'arte retorica (*artem et praecepta Siculos Coracem et Tisiam conscripsisse*) all'insorgere di dispute giudiziarie circa la restituzione dei patrimoni privati (*res privatae ... iudiciis repeterentur*)¹⁰⁵. È possibile dunque ipotizzare non solo che la proprietà terriera fosse ancora al centro del dibattito pubblico dopo l'introduzione del petalismo, ma che, ancora una volta, Diodoro ne sminuisse l'importanza in favore di considerazioni di natura moralistica sulla decadenza dei costumi. Astraendosi dalla prospettiva antipopolare adottata da Diodoro, si potrebbe addirittura supporre che la scelta dei *χαριέστατοι* di dedicarsi ai loro patrimoni personali e al lusso, che lo storico presenta come conseguenza del petalismo, fosse invece tra le cause dell'introduzione di quest'ultimo.

Se ad Atene considerazioni di carattere sociale e politico erano ugualmente significative per l'ostracismo¹⁰⁶, a Siracusa il petalismo potrebbe dunque afferire più alla

100. Arist. *Pol.* 1303a25-b2.

101. Vd. es. ROBINSON 2011, p. 70 n. 13; DE LUNA – ZIZZA – CURNIS 2016, pp. 312-14.

102. Vd. già NEWMAN 1902, p. 314.

103. Vd. ASHERI 1980, p. 157 n. 25.

104. Diod. Sic. 11.87.5.

105. Cic. *Brut.* 46 = Arist. fr. 137 Rose.

106. Vd. recentemente BARBATO 2021.

sfera socioeconomica che a quella politica. Attribuire centralità alle problematiche di cittadinanza e proprietà terriera nelle origini del petalismo consente di mettere da parte una prospettiva atenocentrica e inquadrare questa istituzione nel quadro di dinamiche tipiche del mondo coloniale, dove la commistione etnica e le sue conseguenze sul piano socioeconomico giocarono un ruolo fondamentale nelle dinamiche delle *poleis*. La mescolanza aveva caratterizzato Siracusa fin dalle origini di quello che, secondo Aristotele¹⁰⁷, sarebbe stato il primo regime democratico della città. Intorno al 491, infatti, il *demos* siracusano si coalizzò con i *kyllyrionoi*, schiavi probabilmente discendenti di popolazioni native. I due gruppi si impadronirono del potere dopo aver cacciato i *gamoroi*, grandi proprietari terrieri che detenevano il potere politico, i quali sarebbero stati reintegrati nella cittadinanza siracusana soltanto anni dopo da Gelone¹⁰⁸. Questa tendenza all'incorporamento di popolazioni eterogenee nel corpo civico proseguì con le già citate politiche demografiche dei tiranni, poi sconfessate dal κοινὸν δόγμα¹⁰⁹. Eppure, ancora nel 424 vediamo la democrazia siracusana portare avanti politiche non dissimili da quelle un tempo adottate dai tiranni. Tucidide riferisce di come gli abitanti di Leontini avessero registrato molti nuovi cittadini (πολίτας τε ἐπεγράψαντο πολλούς) e il *demos* avesse iniziato a pensare a una ridistribuzione terriera (ὁ δῆμος τὴν γῆν ἐπενόει ἀναδάσασθαι). Fu a questo punto che i potenti (οἱ δὲ δυνατοί) chiesero l'intervento dei Siracusani, espulsero il *demos* e si stabilirono a Siracusa ottenendone la cittadinanza (Συρακούσας ἐπὶ πολιτείᾳ ᾤκησαν)¹¹⁰. E non è un caso che sempre Tucidide, nel riportare il dibattito ateniese sulla spedizione in Sicilia, ci mostri Alcibiade discutere dell'instabilità cronica delle *poleis* siceliotte, le quali erano a suo dire popolose per via delle loro masse di origine mista (ὄχλοις τε γὰρ ξυμμείκτοις πολυανδροῦσιν) e subivano facilmente cambiamenti e aggiunte di cittadini (ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς)¹¹¹.

Che il petalismo fosse nato in risposta alla ridefinizione del corpo civico siracusano è suggerito infine da alcuni sviluppi contemporanei in altre realtà coloniali della Sicilia, che indicano come il κοινὸν δόγμα avesse avuto un impatto strutturale sull'organizzazione delle *poleis* destinato ad avere effetti di lunga durata. Il parallelo più significativo è quello di Camarina, che aveva fortemente patito le politiche demografiche dei tiranni. Camarina era stata fondata (ᾤκίσθη) da Siracusa intorno al 598. Quali che fossero gli originari rapporti con la madrepatria, gli abitanti di Camarina furono

107. Arist. *Pol.* 1302b27-32; 1316a29-33.

108. Hdt. 7.155.2; cfr. Phot. s.v. κίλλικύριοι; ROBINSON 1997, pp. 120-22. Non è qui necessario stabilire se il *demos* della Siracusa arcaica fosse composto da cittadini senza diritti politici e i *gamoroi* fossero un'aristocrazia di cittadini a pieno diritto (vd. es. GIANGIULIO 1998, pp. 109-10) oppure se il *demos* fosse composto da siracusani liberi ma privi della cittadinanza e i *gamoroi* costituissero la totalità del corpo civico (vd. es. BRAVO 1992).

109. Vd. p. 233.

110. Thuc. 5.4.2-3.

111. Thuc. 6.17.2.

deportati (ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων) dai Siracusani intorno al 550¹¹². La città rimase sotto il controllo di Siracusa fino al 492, quando fu ceduta ad Ippocrate, tiranno di Gela¹¹³, il quale la rifondò (κατόκισε) trasferendovi coloni geloi¹¹⁴. Camarina fu nuovamente spopolata (ἀνάστατος γενομένη) da Gelone nel 484¹¹⁵, che ne trasferì gli abitanti a Siracusa dando loro la cittadinanza¹¹⁶. Nel 461, come abbiamo visto, a seguito della caduta della tirannide e dei conflitti ad essa successivi, Camarina fu ricolonizzata (κατόκισθη) dai Geloi¹¹⁷, che ne suddivisero la terra in lotti (κατεκληρούησαν)¹¹⁸.

Le conseguenze di queste dinamiche demografiche si possono riscontrare nel corpus di oltre 150 laminette plumbee scoperte nel tempio di Atena a Camarina la cui datazione su base paleografica alla prima metà del quinto secolo è stata convincentemente ricondotta alla rifondazione gelaia del 461¹¹⁹. Le tessere, alcune delle quali mostrano tracce di riutilizzo, presentano un lato inciso con un nome proprio maschile accompagnato da patronimico e l'altro lato con un numero ordinale che si riferisce all'unità civica di appartenenza. Alcune includono informazioni aggiuntive, come il verbo τέθνακε, a indicare la morte sopraggiunta dell'individuo in questione, o le espressioni δεκάλιτρον e δέκα λίτραι (talvolta abbreviate), queste ultime interpretate come riferimenti a un compenso per una qualche attività civica o militare¹²⁰. Le laminette dovevano costituire un archivio di qualche tipo ma non c'è consenso sulla loro esatta funzione. Secondo Federica Cordano, che ne ha curato l'edizione, si sarebbe trattato di tessere pubbliche utilizzate per l'elezione delle massime cariche dello stato¹²¹. Domenico Musti le identificava invece come un catalogo oplitico recante le indicazioni del compenso riconosciuto ai soldati¹²², mentre Giacomo Manganaro le connetteva alla partecipazione all'assemblea, anche in questo caso vedendo nel δεκάλιτρον un riferimento alla paga assembleare¹²³.

Quale che fosse la loro funzione, le laminette di Camarina testimoniano gli effetti del κοινὸν δόγμα sul corpo civico della *polis* da poco rifondata¹²⁴. Le tessere indicano

112. Thuc. 6.5.3.

113. Hdt. 7.154.3.

114. Thuc. 6.5.3; cfr. Philist. *FGrHist* 556 F 15.

115. Thuc. 6.5.3.

116. Hdt. 7.156.2.

117. Thuc. 6.5.3; cfr. Tim. *FGrHist* 566 F 19a-b.

118. Diod. Sic. 11.76.5. Sulle vicende storiche di Camarina, vd. CORDANO 1992, pp. 3-15; CECCHET 2017, pp. 69-70.

119. CORDANO 1992, in particolare pp.75-9.

120. Sulle caratteristiche formali delle laminette di Camarina vd. CORDANO 1992, pp. 81-5; DEL MONACO 2004, pp. 598-601.

121. CORDANO 1992, pp. 85-8.

122. MUSTI 1994; vd. anche DEL MONACO 2004.

123. MANGANARO 1995, pp. 101-2.

124. Vd. CECCHET 2017, pp. 69-73, che tuttavia ritiene in modo non convincente che le tessere siano state originariamente usate per l'assegnazione dei lotti di terreno durante la redistribuzione del 461 (vd. anche MURRAY 1997). Come sottolineato da BOFFO - FARAGUNA 2021, p. 171, il loro frequente riutilizzo mal si

che i cittadini di Camarina erano distribuiti in unità civiche denominate φράτραι (o talvolta φάτραι), il cui numero totale è ipotizzato tra le quindici e le diciotto, e in sottounità denominate τριακάδες e ἰκάδες¹²⁵. Il fatto che la ricostituita comunità camarinese avesse scelto di non assegnare dei nomi alle varie φράτραι ma di identificarle con dei numeri ordinali è stato talvolta interpretato come un segnale della volontà di non seguire modelli esistenti in modo da rispettare la natura mista del corpo civico¹²⁶. Sebbene vi siano dubbi su questa lettura¹²⁷, è importante sottolineare come l'analisi onomastica delle laminette condotta da Federica Cordano abbia confermato la coesistenza a Camarina di cittadini di origini disparate¹²⁸. La stessa studiosa ha anche sottolineato che una ἰκάς è attestata nello stesso periodo anche a Morgantina e ha ipotizzato che questo raggruppamento fosse stato istituito al tempo del κοινὸν δόγμα¹²⁹. Il caso di Camarina conferma, dunque, che al κοινὸν δόγμα fosse effettivamente seguita nelle *poleis* siceliote una fase di riorganizzazione civica che aveva dovuto tener conto della necessità di far convivere elementi di origine diversa con effetti anche a medio-lungo termine¹³⁰.

Questa ristrutturazione delle unità civiche, inoltre, sebbene avvenuta possibilmente (ma non necessariamente) su basi democratiche¹³¹, dovette seguire sviluppi propri e non di derivazione ateniese come talvolta si è sostenuto¹³². Il parallelo di Camarina, al quale si aggiunge quello delle pallottole di terracotta di Naxos in Sicilia su cui i cittadini sono registrati con nome, patronimico e gentilizio e che risalgono alla metà del quinto secolo¹³³, induce quindi a concludere che anche nella Siracusa che nello stesso periodo vide la rapida nascita e abolizione del petalismo, più che la preoccupazione per l'insorgere di nuove tirannidi, fossero centrali le dinamiche legate alla cittadinanza e alla proprietà terriera determinate dal κοινὸν δόγμα.

coniuga con la necessità da parte degli assegnatari dei lotti di dimostrare i propri diritti in caso di dispute.

125. Sulle unità civiche di Camarina, vd. CORDANO 1992, pp. 82-4, 91-101; DEL MONACO 2004.

126. Vd. CORDANO 1992, p. 93; CECCHET 2017, p. 71-2.

127. Vd. DEL MONACO 2011, il quale nota che l'identificazione numerica di unità civiche probabilmente identificabili con le φράτραι è attestata anche a Corcira e può essere ricondotta a una matrice corinzia.

128. CORDANO 2013. Vd. anche CORDANO 1992, pp.76-7, che nota anche la presenza di due antroponomi non greci.

129. CORDANO 1992, p. 92.

130. Vd. CORDANO 1992, pp. 78-9, che sottolinea che il riutilizzo delle laminette indica una certa persistenza nella loro durata, tuttavia non superiore a qualche decennio.

131. Sul regime politico della rifondata città di Camarina, vd. CORDANO 2004; ROBINSON 2011, pp. 96-100.

132. Vd. CECCHET 2017, pp. 72-3; *pace* MURRAY 1997, pp. 497 e 500-02.

133. Vd. CORDANO 2018, pp. 111-13; WALTHALL – SOUZA 2021, pp. 372-5, che discutono anche simili oggetti coevi rinvenuti fuori dalla Sicilia, specificamente a Reggio Calabria e Pontecagnano.

Conclusioni

L'analisi critica del testo diodoreo qui proposta mostra che vari elementi chiave del petalismo siracusano vanno riconsiderati sulla base di ciò che lo storico siceliota poteva leggere nelle sue fonti ma anche alla luce del suo apporto personale nella ricostruzione degli eventi. Diodoro, che per la Sicilia di epoca classica si serviva principalmente di Timeo, ignorava la precisa natura e il funzionamento del petalismo. Leggendo nello storico di Tauromenio che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo, avrebbe dedotto procedura e finalità dell'istituto siracusano per analogia con la sua controparte ateniese, sulla quale Diodoro seguiva una tradizione di stampo peripatetico risalente in ultima istanza a Teofrasto. A questa stessa tradizione appartengono una serie di notizie (poi confluite nella lessicografia imperiale e tardoantica) su un altro istituto ateniese, l'*ekphyllophoria*, che sarebbe alla base del dato sull'uso delle foglie nel petalismo. La mancanza di informazioni dirette sul funzionamento del petalismo avrebbe portato Diodoro a presentare un quadro in parte distorto anche delle sue finalità e delle vicende storiche legate all'introduzione e all'abolizione di questa legge. Diodoro avrebbe riadattato il resoconto storico di Timeo, incentrato sulla difficile convivenza tra gruppi di origine diversa all'interno del corpo civico misto di Siracusa anche dopo il κοινὸν δόγμα, sovrapponendovi il proprio schema narrativo dei *χαριέστατοι*. Questo gli avrebbe permesso di fornire un'interpretazione delle vicende legate al petalismo che non solo rispecchiava il presunto scopo anti-tirannico dell'ostracismo ateniese ma soprattutto rispondeva alle finalità moraliste della sua storiografia, presentando l'istituzione e l'abolizione del petalismo come l'esito di un conflitto tra demagoghi immorali e l'elemento moralmente più elevato della cittadinanza siracusana¹³⁴.

Quali conclusioni possiamo dunque trarre sul petalismo siracusano? Poiché Diodoro aveva ricostruito il funzionamento del petalismo per analogia (e confusione) con l'ostracismo e l'*ekphyllophoria*, i dettagli procedurali da lui forniti hanno valore limitato. La durata quinquennale dell'esilio per petalismo è inattendibile, in quanto deriva con ogni probabilità dalla semplificazione di una notizia errata circa la riduzione della pena dell'ostracismo ateniese da dieci a cinque anni. Qualche conclusione in più si può trarre sul supporto scrittorio. Che quest'ultimo vada identificato con laminette metalliche è a mio parere l'ipotesi più credibile. Non solo questa è supportata da criteri etimologici e materiali, ma l'analisi della tradizione qui condotta ha dimostrato che il dato sulle foglie in Diodoro ed Esichio deriva da confusione con la procedura ateniese dell'*ekphyllophoria*. Per quanto riguarda l'interpretazione storica, due aspetti vanno sottolineati. In primo luogo, vista la natura fortemente stereotipata del resoconto diodoreo, che tramite lo schema narrativo dei *χαριέστατοι* tende ad appiattare il conflitto politico in chiave moralista, non è possibile trarre conclusioni solide circa la costituzione siracusana nel periodo tra la cacciata dei tiranni e le riforme di Diocle sulla base della presunta identità delle fazioni responsabili dell'introdu-

134. Che lo scopo primario dell'ostracismo fosse quello di prevenire la tirannide è peraltro opinione ormai abbandonata dalla gran parte degli studiosi: vd. BARBATO 2021, p. 502 con bibliografia precedente.

zione e abolizione del petalismo. In secondo luogo, la mia analisi ha sottolineato la peculiarità del petalismo rispetto all'ostracismo ateniese dal punto di vista delle dinamiche storiche. Più che a motivazioni strettamente di natura politica, il petalismo sembra rispondere a necessità legate al diritto di cittadinanza e alla proprietà terriera nell'onda lunga del κοινὸν δόγμα. Le sue vittime non sarebbero da identificare necessariamente con coloro che, per via del loro potere, potevano aspirare alla tirannide, ma più probabilmente con quanti avevano approfittato della *politographia* e delle ridistribuzioni seguite alla riconciliazione tra vecchi e nuovi cittadini per accentrare le proprietà terriere. Non intendo con ciò negare del tutto il magistero ateniese, ed è possibile che l'ostracismo abbia esercitato un qualche influsso sui Siracusani secondo processi di *peer polity interaction*¹³⁵. Tuttavia, nell'analisi della politica siracusana, è necessario adottare una prospettiva meno atenocentrica che metta in luce anche dinamiche più propriamente legate al contesto coloniale, per cui all'opposizione tra massa ed élite vada affiancata quella, non meno importante, tra gruppi di cittadini e coloni di carattere misto¹³⁶.

135. Vd. ad es. ROBINSON 2011, pp. 207-16. Anche ad Atene il tema della cittadinanza potrebbe aver giocato un ruolo nell'istituzione dell'ostracismo, seppur secondo dinamiche diverse da quelle del mondo coloniale. Non a caso l'ostracismo ateniese viene introdotto nel contesto della ristrutturazione delle suddivisioni civiche portata avanti da Clistene, che a sua volta era scaturita (anche) a seguito di un più generale dibattito sul diritto di cittadinanza e sulle naturalizzazioni ([Arist.] *Ath. Pol.* 13.4-5; Arist. *Pol.* 1275b37-8; vd. Poddighe 2010; Loddo 2012).

136. Una *stasis* tra antichi e nuovi cittadini è anche attestata in relazione alla fondazione di Turi (Arist. *Pol.* 1303a31; Diod. Sic. 12.11.1-3; vd. Berger 1992, p. 32; Giangiulio 2015, pp. 116-17), altro contesto dove peraltro, sebbene la datazione sia incerta, è attestata la pratica dell'ostracismo (vd. Greco 2010; Giangiulio 2015, pp. 122-3; Węcowski 2022, pp. 31-2).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMBAGLIO 1995 = D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.
- ASHERI 1980 = D. Asheri, “Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siceliote, ca. 466-461 a.C.”, in *Philius charin: Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980: 143-58.
- ASHERI 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- BARBATO 2023a = M. Barbato, “Political conflict in Diodorus Siculus: the *χαριέστατοι* and the historian's moral agenda”, in *Histos* 17, 2023: 271-303.
- BARBATO 2023b = M. Barbato, “La *diapsephisis*, i giudici locali e l'*ekphyllophoria*: una rilettura di Poll., 8.18-19”, in *RDE* 12, 2023: 3-15.
- BARBATO 2021 = M. Barbato, “‘For Themistocles of Phrearrhioi, on Account of Honour’: Ostracism, Honour and the Nature of Athenian Politics”, in *CQ* 71, 2021: 500-19.
- BARON 2013 = C.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- BERGER 1992 = S. Berger, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992.
- BERTELLI 2015 = L. Bertelli, “Law and Justice in Aristotle”, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, ed. E. M. Harris - M. Canevaro, Oxford 2015: pubblicazione online.
- BERTHELOT 2020 = H. Berthelot, “Ostracisme cyrénéen, pétalisme syracusain: générations spontanées?”, dans *Une autre façon d'être grec: Interactions et productions des Grecs en milieu colonial*, dir. M. Costanzi – M. Dana, Leuven 2020: 93-102.
- BOFFO - FARAGUNA 2021 = L. Boffo - M. Faraguna, *Le poleis e i loro archivi: Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste 2021.
- BRAVO 1992 = B. Bravo, “Citoyens et libres non citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse”, dans *L'étranger dans le monde grec, II*, dir. R. Lonis, Nancy 1992: 43-85.
- CAIRNS - CANEVARO - MANTZOURANIS 2020 = D.L. Cairns - M. Canevaro - K. Mantzouranis, “Aristotle on the Causes of Civil Strife: Subjective Dispositions, Proportional Justice and the ‘Occasions’ of *Stasis*”, in *Maia* 72, 2020: 551-70.
- CARABILLÒ 2020 = C. Carabillò, *Procedure di voto nel mondo greco antico. Funzionamento e significato*, Roma 2020 (tesi di dottorato).
- CASEVITZ 1972 = M. Casevitz, *Diodore de Sicile: Bibliothèque Historique. Tome VII, Livre XII*, Paris 1972.
- CECCHET 2017 = L. Cecchet, “Re-shaping and Re-founding Citizen Bodies: The Case of Athens, Cyrene and Camarina”, in *Citizens in the Graeco-Roman World: Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212*, eds. L. Cecchet - A. Busetto, Leiden 2017: 50-77.

- CONSOLO LANGHER 1997 = S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide: Siracusa nei secoli V e IV a. C.*, Roma 1997.
- CORDANO 2018 = F. Cordano, “Registrazioni anagrafiche nella Sicilia orientale”, in *MediterrAnt* 21, 2018: 111-18.
- CORDANO 2013 = F. Cordano, “I cittadini di Camarina del V secolo a.C”, in *Camarina. Ricerche in corso. Atti della giornata di studio, Roma, 12 marzo 2013*, a cura di M. Bonanno Aravantinos - M. Pisani, Tivoli 2013: 9-23.
- CORDANO 2004 = F. Cordano, “Camarina città democratica?”, in *PP* 59, 2013: 283-92.
- CORDANO 1992 = F. Cordano, *Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992.
- COSTA 2007 = V. Costa, *Filocoro di Atene. Volume I: Testimonianze e Frammenti dell’Atthis*, Roma 2007.
- CUNIBERTI 2000 = G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- DE LUNA - ZIZZA - CURNIS 2016 = M.E. De Luna - C. Zizza - M. Curnis, *Aristotele. La Politica: Libri V-VI*, Roma 2016.
- DEL MONACO 2011 = L. Del Monaco, “Da Corcira a Siracusa: Criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia”, in *Sulla rotta per la Sicilia: L’Epiro, Corcira e l’Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito - M. Intrieri, Pisa 2011: 301-13.
- DEL MONACO 2004 = L. Del Monaco, “Le fratricide di Camarina e gli strateghi di Siracusa”, in *MediterrAnt* 7, 2004: 597-613.
- DEVELIN 1985 = R. Develin, “Philochoros on ostracism”, in *CCC* 6, 1985: 25-31.
- DICKEY 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- DREHER 2012 = M. Dreher, “Frieden und Eintracht nach dem Sturz der Tyrannen? Die Neuordnung Siziliens nach 466 v. Chr.” in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi - E. Bianco - G. Cuniberti, Alessandria 2012: 71-93.
- EVANS 2016 = R. Evans, *Ancient Syracuse: From Foundation to Fourth Century Collapse*, London 2016.
- FORSDYKE 2005 = S. Forsdyke, *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton 2005.
- GIANGIULIO 2015 = M. Giangiulio, *Democrazie greche: Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GIANGIULIO 1998 = M. Giangiulio, “Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa”, in *Venticinque secoli dopo l’invenzione della democrazia*, a cura di E. Greco, Paestum 1998: 107-124.
- GRECO 2010 = E. Greco, “Un ostrakon da Thurii”, in *ZPE* 173, 2010: 97-101.

- GREEN 2006 = P. Green, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1: Greek History, 480-431 BC, The Alternative Version*, Austin 2006.
- HAU 2016 = L.I. Hau, *Moral History from Herodotus to Diodorus Siculus*, Edinburgh 2016.
- HAU - MEEUS - SHERIDAN 2018 = L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan, "Introduction", in *Diodoros of Sicily: Historiographical Theory and Practice in the Bibliothek*, eds. L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan, Leuven 2018: 3-12.
- HEFTNER 2023 = H. Heftner, "Diodorus Siculus und der athenische Ostrakismos", in *Commentaria Classica* 10, 2023: 137-71.
- HEFTNER 2018 = H. Heftner, "Das Große Verfahrenstechnisch-Historische Scholion über den Ostrakismos [Philochoros FG_RHist 328 F 30 / Theophrast fr. 640ab Fortenbaugh]. Versuch einer Rekonstruktion", in *Tyche* 33, 2018: 79-112.
- HOLTON 2018 = J. Holton, "Philanthropia, Athens, and Democracy in Diodorus Siculus: The Athenian Debate", in *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, eds. M. Canevaro - B. Gray, Oxford 2018: 177-208.
- LAQUEUR 1936 = R. Laqueur, "Timaios aus Tauromenion [3]", in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Zweite Reihe, Band VIA, Halbband 11*, hrsg. A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll et al., Stuttgart 1936: 1076-1203.
- LINTOTT 1982 = A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City, 750-330 BC*. London 1982.
- LODDO 2012 = L. Loddo, "Il *diapsephismos* post-tirannico: cittadinanza e lotta politica", in *RSA* 42, 2012: 55-93.
- LOMAS 2006 = K. Lomas, "Tyrants and the Polis: Migration, Identity and Urban Development in Sicily", in *Ancient Tyranny*, ed. S. Lewis, Edinburgh 2006: 95-118.
- LURAGHI 2017 = N. Luraghi, "Timaeus' Athens Revisited: Culture and Politics in Early Hellenistic Athens", in *ASNP* 9, 2017: 179-201.
- LURAGHI 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MANGANARO 1995 = G. Manganaro, "Sikelika I", in *QUCC* 49, 1995: 93-109.
- MEISTER 1967 = K. Meister, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles: Quellenuntersuchungen zu Buch IV-XXI*, München 1967.
- MURRAY 1997 = O. Murray, "Rationality and the Greek city: the evidence from Kamarina", in *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, ed. M. H. Hansen, Copenhagen 1997: 493-504.
- MUSTI 1994 = D. Musti, "Elogio di un oplita in una lamina di Kamarina?", in *RFIC* 122, 1994: 21-3.
- NEWMAN 1902 = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. Volume IV: Essay on Constitutions; Books VI-VIII*, Oxford 1902.
- PALM 1955 = J. Palm, *Über Sprache und Stil des Diodoros von Sizilien: Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund 1955.

- PEARSON 1987 = L.I.C. Pearson, *The Greek historians of the west: Timaeus and his predecessors*, Atlanta 1987.
- PETRUZZELLA 2010 = M. Petruzzella, “L’istituzione del *petalismo* a Siracusa nel 454 a.C.”, in *RCCM* 52, 2010: 279-88.
- PODDIGHE 2010 = E. Poddighe, “Mescolanza o purezza? Il *diapsephismos* tra i Pisistratidi e la riforma di Clistene”, in *Klio* 92, 2010: 285-304.
- RATHMANN 2016 = M. Rathmann, *Diodor und seine Bibliothek: Weltgeschichte aus der Provinz*, Berlino - Boston 2016.
- RAUBITSCHKE 1958 = A.E. Raubitschek, “Theophrastus on ostracism”, in *C&M* 19, 1958: 73-109.
- ROBINSON 2011 = E.W. Robinson, *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.
- ROBINSON 1997 = E.W. Robinson, *The First Democracies: Early Popular Government outside Athens*, Stuttgart 1997.
- RUTTER 2002 = N.K. Rutter, “Syracusan Democracy: ‘Most like the Athenian?’”, in *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, eds. R. Brock - S. Hodkinson, Oxford 2002: 137-51.
- SACKS 1990 = K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.
- SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012 = P. Schirripa - M.C. Lentini – F. Cordano, “Nuova geografia dell’ostracismo”, in *Acme* 129, 2012: 115-32.
- TEEGARDEN 2017 = D.A. Teegarden, “The *Koinon Dogma*, the Mercenary Threat and the Consolidation of Democratic Revolutions in Mid-Fifth-Century Sicily”, in *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, eds. M. Canevaro - A. Erskine - B. Gray - J. Ober, Edinburgh 2017: 455-81.
- THUMMER 1969 = E. Thummer, *Pindar: Die isthmischen Gedichte. Analyse der Pindar-Epinikien. Text und Übersetzung der isthmischer Gedichte; II: Kommentar*, Heidelberg 1969.
- TOSI 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- VATTUONE 1994 = R. Vattuone, “*Metoikesis*. Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.”, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1994: 81-113.
- VATTUONE 1991 = R. Vattuone, *Sapienza d’Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VOLQUARDSEN 1868 = C.A. Volquardsen, *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sicilischen Geschichten bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel 1868.
- WALTHALL - SOUZA 2021 = D.A. Walthall - R. Souza, “Sortition in Hellenistic Sicily: New Archaeological Evidence from Morgantina”, in *AJA* 125, 2021: 361-90.
- WĘCOWSKI 2022 = M. Węcowski, *Athenian Ostracism and its Original Purpose. A Prisoner’s Dilemma*, Oxford 2022.

CITTADINANZA, PROPRIETÀ TERRIERA E IL *KOINON DOGMA*:
UNA REINTERPRETAZIONE STORICA DEL PETALISMO SIRACUSANO

WENTKER 1956 = H. Wentker, *Sizilien und Athen: Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.

WIATER 2006 = N. Wiater, "Geschichtsschreibung und Kompilation: Diodors historiographische Arbeitsmethode und seine Vorstellungen von zeitgemässer Geschichtsschreibung", in *RhM* 149, 2006: 248-71.